



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 2 SETTEMBRE 2011

Versione definitiva. Si informano i gentili utenti che la rassegna locale riprenderà lunedì 5 settembre

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	4
OK A PON SICUREZZA PER RICHIEDENTI ASILO	5
CDM IMPUGNA LEGGI ABRUZZO E PROVINCIA BOLZANO	6
CGIA MESTRE, CON ABOLIZIONE PROVINCE SOLO 510 MLN DI TAGLI.....	7
EMENDAMENTO GOVERNO, DICHIARAZIONE REDDITI SU SITI COMUNI.....	8
ONLINE LE LINEE GUIDA 2011 PER TUTTI I SITI WEB DELLE PA.....	9
A LUGLIO 450.000 FEEDBACK RACCOLTI.....	10
ANCHE AD AGOSTO È CONTINUATA L'AZIONE DI MONITORAGGIO	11

IL SOLE 24ORE

SCONTO LIGHT, COMUNI ALL'ATTACCO	12
<i>Più tagli ai ministeri, supertassa solo per gli statali - Tremonti: saldi rispettati</i>	
LA COPERTURA C'È MA «PRENOTA» UN GETTITO FUTURO	14
SUGLI ENTI LOCALI LEGA DELUSA, MALESSERE PDL.....	15
<i>LE TENSIONI - Berlusconi: nessun problema, tutti sanno che cos'è la disciplina di partito Nella maggioranza timori per nuovi interventi in autunno</i>	
BERSANI DENUNCIA: PREPARANO IL CONDONO.....	16
<i>OCCHI SULLA LEGA - Il Carroccio guarda con attenzione ai sindaci padani. Fassina: «Votino il nostro emendamento contro i tagli alle amministrazioni locali»</i>	
FISCO IN BANCA A CACCIA DI EVASORI.....	17
<i>Nelle dichiarazioni gli estremi dei conti - Soglie ridotte per far scattare il carcere - PUBBLICAZIONE ONLINE/Con un successivo decreto si fisseranno i criteri per mettere sui siti dei Comuni i dati fiscali dei contribuenti</i>	
NEI COMUNI IL REDDITO FINIRÀ ONLINE	19
<i>IL PREMIO/Alle amministrazioni locali il 100% di quanto accertato se entro la fine dell'anno verrà costituito il Consiglio tributario</i>	
SCONTO DA 1,8 MILIARDI A REGIONI ED ENTI LOCALI AUTONOMIE IN RIVOLTA.....	20
<i>I fondi dalla quota di Robin tax dei ministeri - LA COPERTURA - Lo sconto però non arriverà subito perché l'Economia dovrà prima accertare i maggiori introiti derivanti dalla nuova imposta</i>	
VIA LE GIUNTE NEI PICCOLI COMUNI	22
<i>SCELTE CRITICATE DALL'ANCI - Affidati alle Unioni di Comuni tutti i servizi e le funzioni amministrative - Riunioni serali nei municipi con meno di 15mila abitanti</i>	
PURCHÉ LA DIFFERENZA NON LA METTA IL CITTADINO	23
PREMIO A CHI EVITA I CONTANTI.....	24
<i>Pubblichiamo il testo degli emendamenti alla manovra di Ferragosto, decreto legge 138/2011, presentati ieri al Senato dalla maggioranza, in materia di fisco ed enti locali</i>	
SALTA LA CARTELLA NEI SERVIZI PRIVATI DEL COMUNE.....	32
<i>LA LINEA - Il ruolo relativo a entrate di natura privatistica è possibile solo in presenza di un titolo esecutivo</i>	
ITALIA OGGI	
LA CASTA ORA SI SFORBICIA I TAGLI.....	33
<i>Il parlamentare e il ministro possono essere anche consiglieri</i>	

ALLARME DELLE REGIONI: RISCHIAMO IL DEFAULT.....	34
SUPERTASSA PER PENSIONATI E STATALI.....	35
<i>Contributo di solidarietà per chi percepisce oltre 90 mila euro</i>	
PATTO DI STABILITÀ PER (QUASI) TUTTI.....	36
<i>Vincoli contabili per tutti gli enti sopra i 1.000 abitanti</i>	
MULTE, TEMPI BREVI PER IL RICORSO	38
IL REVISORE IN REGIONE E AL COMUNE	39
<i>Obbligatoria la presenza del professionista negli enti locali</i>	
IN HOUSE, UN PERCORSO A OSTACOLI.....	40
<i>Ai raggi X efficienza, economicità, Patto e controllo analogo</i>	
ACCORPARE LA TASSA RIFIUTI NELL'IMU È UN'OPERAZIONE IMPERVIA.....	41
L'IRPEF REGIONALE ANTICIPA I TEMPI.....	43
<i>L'addizionale potrà aumentare dello 0,5% già dal 2012</i>	
GOVERNATORI PRONTI A BATTERSI PER GLI ENTI. MA POSSONO FARLO?.....	44
SPOIL SYSTEM TRAVESTITO DA MOBILITÀ.....	45
<i>Dirigenti esposti alla discrezionalità del potere politico</i>	
SÌ AL CUMULO DEI PERMESSI.....	46
<i>Spettano al lavoratore per ogni carica ricoperta</i>	
FONDI A CHI INTEGRA GLI STRANIERI	47
<i>L'Ue finanzia fino al 90% i progetti mirati degli enti locali</i>	
L'UMBRIA STANZIA 5 MLN PER INTERVENTI IN AMBITO FORESTALE.....	48
I COMUNI DEL VENETO POSSONO RIORDINARE GLI ARCHIVI STORICI.....	49
UNA MANOVRA DA CAMBIARE SUBITO.....	50
<i>Da stralciare le norme su buonuscita, tredicesime e mobilità</i>	
LA REPUBBLICA	
"DIMEZZARE I PARLAMENTARI E GIÙ I COSTI DELLA POLITICA	51
<i>Sono pronto per le primarie" Renzi: i mandati? Tre, ma senza deroghe</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
CREDIBILITÀ CERCASI	53
I TRECENTO PAESINI IN CORSA PER AVERE IL «TITOLO» DI BORGO	54
<i>Ora i «più belli» sono a quota 202</i>	
LA STAMPA	
MANOVRA L'EQUIVOCO BIPARTISAN.....	55
CONSIGLI PROVINCIALI DIMEZZATI	56
<i>E per i centri meno popolosi la cura dimagrante falcidia le assemblee comunali e le giunte</i>	
VERSO IL TAGLIO DELLE INDENNITÀ.....	58
DAVANTI AI MINISTERI FANTASMA VA IN SCENA LA PROTESTA VERA.....	59
<i>Autobus di commercianti da Padova: ma a Monza c'era solo un funzionario</i>	

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 203 del 1° Settembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 22 luglio 2011 Disposizioni per la tutela amministrativa del segreto di Stato e delle informazioni classificate.

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale n. 173 del 27 luglio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 18 luglio 2011, n. 119 Attuazione dell'articolo 23 della legge 4 novembre 2010, n. 183, recante delega al Governo per il riordino della normativa in materia di congedi, aspettative e permessi.

RETTIFICHE

ERRATA-CORRIGE Comunicato relativo alla legge 15 luglio 2011, n. 111, recante: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria." (Legge pubblicata nella Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 164 del 16 luglio 2011).

NEWS ENTI LOCALI

RIFUGIATI

Ok a Pon sicurezza per richiedenti asilo

Il Pon Sicurezza, il programma, cofinanziato dall'Unione Europea e gestito dal Ministero dell'Interno, finanzia progetti di ristrutturazione e ampliamento di strutture destinate all'accoglienza integrata. Saranno 60 i progetti che verranno finanziati per un valore massimo di 350 mila euro ciascuno. C'è tempo fino al 30 settembre. L'iniziativa voluta dall'Autorità di Gestione, prefetto Nicola Izzo, in collaborazione con l'Anci, vuole dare un sostegno concreto, attraverso interventi di accoglienza e di avvicinamento alla comunità civile, per l'inclusione sociale degli immigrati extracomunitari richiedenti o titolari di protezione internazionale e protetti umanitari. In particolare, le strutture interessate forniranno servizi di residenzialità temporanea, di assistenza sociale e orientamento sanitario, formazione linguistica e alfabetizzazione. La ricezione di ciascuna struttura non dovrà essere inferiore a 15 posti. Verranno, inoltre, avviate attività di inserimento scolastico dei minori, mediazione linguistica e culturale, assistenza legale, inserimento abitativo, lavorativo e formazione professionale, attività ricreative e culturali. Gli immobili interessati dai progetti dovranno essere di proprietà pubblica, collocati in un centro abitato e presentare standard minimi di natura strutturale adeguati al numero delle persone da accogliere. La gestione dei servizi erogati dovrà essere garantita con risorse messe a disposizione dagli enti locali, mentre il PON fornirà quelle necessarie alla ristrutturazione e all'adeguamento degli immobili.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Cdm impugna leggi Abruzzo e provincia Bolzano

Su proposta del Ministro per i Rapporti con le Regioni e la Coesione Territoriale, Raffaele Fitto, il Consiglio dei Ministri di questa mattina ha deciso di impugnare davanti alla Corte Costituzionale due leggi regionali. Si tratta della Legge n. 4 della Provincia Autonoma di Bolzano che disciplina le misure di contenimento dell'inquinamento luminoso ed altre disposizioni in materia di utilizzo di acque

pubbliche, procedimento amministrativo ed urbanistico. In questo caso "la disposizione legislativa si pone in contrasto con le disposizioni contenute nel d. m. n. 1444/1968 che vanno ad integrare la disciplina privatistica delle distanze come affermato anche dalla Corte Costituzionale (sent. 232/2005), che ha specificato che l'introduzione di deroghe alle distanze minime e' consentita solo nell'ambito della pianificazione urba-

nistica. Le suddette disposizioni violano, pertanto, l'articolo 117, secondo comma, lettera l) Cost. che riserva allo Stato la materia dell'ordinamento civile". Impugnata inoltre la legge n 17 della Regione Abruzzo relativa al riordino delle Ipub (Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza) e disciplina delle Asp (Aziende Pubbliche di Servizi alla persona. "Questa normativa - spiega una nota - si pone in contrasto con i principi

fondamentali in materia di coordinamento della finanza pubblica riservati alla legislazione statale dall'art. 117, terzo comma". Nonostante la decisione di impugnare le normative, e' stato individuato, d'intesa con gli Enti interessati, un percorso che potrebbe portare alla modifica delle disposizioni di legge impuginate ed eventualmente alla conseguente rinuncia alle odierne impugnative.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA BIS

Cgia Mestre, con abolizione province solo 510 mln di tagli

L'abolizione delle province italiane, ipotizzata in questi giorni, porterebbe in realtà ad un risparmio molto più esiguo di quanto si possa pensare: sugli oltre 13 miliardi che vengono spesi nel nostro Paese, in totale, per tutte le Province, il risparmio sarebbe appena superiore ai 500 milioni, pari appunto al 3,90% del totale. Ciò significa che il 96,1% della spesa complessiva rimarrebbe a carico dei cittadini italiani". I calcoli sono stati realizzati dalla CGIA di Mestre che ha analizzato le spese delle amministrazioni provinciali per ogni regione ed ha valutato "il peso" del risparmio che deriverebbe dalla soppressione delle province. "E' un dato - spiega Giuseppe Bertolussi segretario della CGIA di Mestre - che non deve stupire: l'abolizione delle amministrazioni provinciali farebbe risparmiare, nel breve periodo, solo le voci di spesa riguardanti i costi della politica, che rappresentano in realtà solo una minima parte: le funzioni, oggi in capo alle Province, e soprattutto i relativi costi di gestione e di personale, andrebbero a gravare sugli altri Enti locali che si accollerebbero le funzioni delle Amministrazioni provinciali". La CGIA spiega che, dall'abolizione delle province delle Regioni a statuto ordinario, deriverebbe un risparmio di 421 milioni di euro; oltre 88, invece, sarebbero i milioni di euro risparmiati se si guardassero i costi delle realtà provinciali che si trovano nelle Regioni a statuto speciale: da queste ultime vanno escluse la Valle D'Aosta, Regione senza province, e il Trentino Alto Adige, le cui province hanno un regime speciale. Andando ad analizzare, infine, i dati regione per regione, conclude la CGIA di Mestre, si va da un minimo di 2,11% di risparmio sul totale di spesa per il Friuli Venezia Giulia (in termini assoluti pari a 10,6 milioni di Euro), ad un massimo di 8,97% per la Sardegna, con un risparmio di quasi 35 milioni di euro.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA BIS

Emendamento governo, dichiarazione redditi su siti comuni

I Comuni potranno pubblicare on-line, sui propri siti internet, le dichiarazioni dei redditi dei contribuenti. E' quanto stabilito dall'emendamento alla manovra correttiva a firma Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, e Antonio Azzolini, relatore di maggioranza. Si tratta di una delle misure anti-evasione messe a punto dal Governo. Con apposito decreto del presidente del Consiglio, su proposta del ministero dell'Economia, si stabilisce nell'emendamento, sono definiti "criteri e modalità per la pubblicazione, sul sito del Comune, dei dati relativi alle dichiarazioni con riferimento a determinate categorie di contribuenti ovvero di reddito". Lo stesso decreto, inoltre, dovrà individuare "ulteriori dati che l'agenzia delle Entrate mette a disposizione dei Comuni e dei consigli tributari per favorire la partecipazione all'attività di accertamento", oltre a le modalità di trasmissione "idonee a garantire la necessaria riservatezza".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Online le Linee guida 2011 per tutti i siti web delle PA**

Disponibile on line sul sito del Ministro per l'Innovazione e la Pubblica Amministrazione l'aggiornamento 2011 delle "Linee guida per i siti web delle PA" previste dalla direttiva Brunetta n. 8 del 26 novembre 2009 e rivolte a tutte le amministrazioni pubbliche. Il testo è stato elaborato da un gruppo di lavoro costituito dai Dipartimenti Funzione pubblica e Digitalizzazione e Innovazione tecnologica, da FormezPA e da DigitPA anche attraverso i contributi e i riscontri raccolti durante la fase di consultazione pubblica telematica, durata due mesi e condotta attraverso un Forum di discussione pubblicato sul sito web del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione. La versione 2011 introduce specifiche regole per la registrazione al dominio ".gov.it", offre integrazioni in tema di accessibilità e di gestione dei contenuti tramite Content Management System (CMS) e fornisce esempi di sperimentazioni per il trattamento dei dati e della documentazione pubblica. Infine, le Linee guida siti web delle PA si trasformano: a partire da quest'anno diventano ancor più concretamente uno strumento operativo in un luogo virtuale (il web), a supporto di PA e stakeholder interessati. È infatti stata attivata una sezione del sito interamente dedicata alle Linee guida, nella quale è possibile navigare il testo, essere informati sui principali aggiornamenti in materia, consultare approfondimenti, discutere temi specifici ed accedere alle normative di riferimento. I contenuti delle Linee guida 2011, organizzati in sei capitoli, sono stati integrati e arricchiti con le principali novità tecnico-operative e normative intervenute nell'ultimo anno, tra cui: le modifiche introdotte al Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD) dal D.lgs. n. 235/2010; le Linee guida della Commissione indipendente per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle amministrazioni pubbliche-CiVIT (Delibera n. 105/2010); le Linee guida emanate dal Garante della Privacy in materia di trattamento di dati personali contenuti anche in atti e documenti amministrativi effettuato da soggetti pubblici per finalità di pubblicazione e diffusione sul web (Deliberazione del 2 marzo 2011); la Legge n. 106/2011, di conversione del D.L. n. 70 del 13 maggio 2011 (il c.d. "Decreto sviluppo"). Completano il documento una Appendice dedicata ai "Contenuti minimi dei siti istituzionali pubblici" e un Vademecum di approfondimento, diretti a fornire alle PA con continuità e dettaglio, indicazioni e criteri guida su specifici temi innovativi, aspetti tecnico-operativi e normativi.

Fonte FORUMPA

<http://www.innovazionepa.gov.it/comunicazione/notizie/2011/agosto/01082011---online-le-linee-guida-per-i-siti-web-delle-pa-anno-2011.aspx>

NEWS ENTI LOCALI

PA e Customer Satisfaction

A luglio 450.000 feedback raccolti

Nel mese di luglio "Mettiamoci la faccia" - l'iniziativa per la customer satisfaction dei servizi offerti dalle PA promossa dal ministro Renato Brunetta - ha raccolto più 450mila feedback. La media settimanale di giudizi raccolti è stata di 112mila, leggermente in calo rispetto al mese precedente (trend peraltro già registrato nel 2009 e nel 2010). In totale sono stati finora raccolti 8,9 milioni di feedback, di cui 3,5 milioni dall'inizio del 2011. Il tasso di partecipazione si mantiene stabile per i tre canali, con una propensione maggiore a valutare i servizi erogati allo sportello (15%) rispetto a quelli erogati al telefono (6%) e via web (4%). I giudizi continuano a essere largamente positivi: nel complesso l'81% dei cittadini-clienti della PA si dichiara soddisfatto del servizio ricevuto, con un leggero incremento della soddisfazione nell'ultimo mese (82% di valutazioni positive). A luglio la rilevazione della customer satisfaction attraverso le 'faccine' ha subito un ulteriore incremento in termini di amministrazioni che hanno adottato il sistema: Unioncamere, per alcuni servizi online del Registro Imprese, il Ministero degli Affari Esteri con il Consolato di Johannesburg e l'Ambasciata di Bucarest. La struttura associativa delle Camere di Commercio avvierà una rilevazione sui servizi erogati via web attraverso il portale Telemaco. Le sedi del Ministero degli Esteri si vanno ad aggiungere ai Consolati di Mar del Plata (Argentina) e Casablanca (Marocco). Inoltre hanno formalizzato l'adesione anche i Comuni di Galatina (LE), San Michele di Serino (AV), Presenzano (CE) e l'Unione di Comuni Corone degli Erei (EN). Ad oggi sono quasi mille (992) le amministrazioni che hanno deciso di utilizzare questa modalità di rilevazione della soddisfazione dei cittadini clienti. Nel corso del mese diverse amministrazioni hanno avviato la rilevazione. Grazie al supporto del Progetto Elistat, di cui è capofila la Provincia di Brescia, 19 Comuni hanno dato il via al monitoraggio per alcuni servizi erogati online e allo sportello. I servizi sottoposti a valutazione sono quelli anagrafici ed economico-finanziari, la polizia locale e i servizi alla persona. I Comuni interessati appartengono tutti al territorio provinciale bresciano: Lozio, Moniga del Garda, Monno, Monticelli Brusati, Mura, Muscoline, Nuvolento, Ome, Orzivecchi, Paspardo, Pertica Bassa, Pezzaze, Polaveno, Ponte di Legno, Pralboino, Preseglie, Prestine, Remedello, Roccafranca. La diffusione territoriale è stata ulteriormente ampliata dall'avvio della rilevazione in diverse sedi dell'INPS: Alessandria, Gravellona Toce, Lecco, Legnano, Monza, San Giuseppe Vesuviano, Ragusa, Sarzana, Sondrio. Infine il Comune di Brozolo (TO) ha esteso l'indagine ai servizi di urbanistica ed edilizia.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

Permessi ex lege 104

Anche ad agosto è continuata l'azione di monitoraggio

Anche durante la pausa estiva gli uffici di Palazzo Vidoni continuano la loro azione di monitoraggio dei permessi spettanti per legge ai lavoratori dipendenti del settore pubblico per l'assistenza alle persone disabili. Come noto, l'articolo 24 della legge n. 183/2010 (il cosiddetto "collegato lavoro") ha modificato le norme in materia, introducendo in particolare l'obbligo della comunicazione al Dipartimento della Funzione Pubblica dei dati relativi ai permessi fruiti dai dipendenti pubblici in base alla legge n. 104/1992. Per garantire il monitoraggio e il controllo sul legittimo utilizzo di tali permessi, le informazioni vengono adesso via via raccolte in un'apposita banca dati che lo stesso Dipartimento ha realizzato negli ultimi mesi. Dalle informazioni fin qui trasmesse da 19.471 amministrazioni pubbliche risulta che nel 2010 abbiano usufruito di tali permessi 254.574 pubblici dipendenti per un totale annuo di 5.099.897,67 giornate lavorative (686.913 per permessi personali e 4.412.984 per assistenza a parenti o affini). Si tratta peraltro di dati in continuo aggiornamento. Le pubbliche amministrazioni che hanno concluso la rilevazione sono 13.079 (di cui 2.254 hanno dichiarato di non avere alcun dipendente fruitore dei permessi ex lege 104). Anche grazie alla collaborazione fornita dal Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca, le scuole sono risultate essere le amministrazioni più solerti nell'ottemperare alla nuova legge: dai dati fin qui trasmessi da 9.790 istituti su 11.267 risulta che nel 2010 abbiano usufruito dei permessi 104.316 dipendenti per un totale di 1.415.184,34 giornate lavorative (143.440,49 per permessi personali e 1.271.743,85 per assistenza a parenti o affini). Anche qui si tratta ovviamente di dati parziali, tenuto conto che le scuole che hanno concluso la procedura sono solo 5.846 (di cui 26 hanno dichiarato di non avere dipendenti fruitori). La banca dati del Dipartimento della Funzione Pubblica raccoglie anche le schede trasmesse da 233 Aziende Sanitarie Locali, da cui risultano 37.867 dipendenti fruitori e 961.590,96 giornate lavorative (116.212,53 per permessi personali e 845.378,43 per assistenza a parenti o affini). Quanto ai Comuni, sono finora disponibili i dati definitivi di 4.244 amministrazioni (di cui 1.752 hanno dichiarato non avere dipendenti fruitori) e quelli parziali di altre 1.394, per un totale di 5.638 Comuni dichiaranti con 38.645 dipendenti fruitori e di 895.132,72 giornate lavorative (140.591,99 per permessi personali e 754.540,73 per assistenza a parenti o affini). Anche i Ministeri e la Presidenza del Consiglio dei Ministri hanno incrementato in maniera significativa i dati inseriti ma scontano tuttora la loro lentezza a causa delle numerose sedi decentrate. Si ricorda infine che i dati definitivi della rilevazione dei dati relativi ai permessi fruiti dai dipendenti pubblici in base alla legge n. 104/1992 sono pubblici ed è possibile consultare online la sintesi dei dati suddivisi per regione e per pubblica amministrazione.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

La manovra di Ferragosto

Sconto light, Comuni all'attacco

Più tagli ai ministeri, supertassa solo per gli statali - Tremonti: saldi rispettati

ROMA - Un mini-sconto da 1,8 miliardi agli enti locali agendo sulla Robin tax con conseguente nuovo appesantimento di 1 miliardo dei tagli ai ministeri. È questa la sintesi dell'accordo raggiunto, faticosamente e non senza difficoltà sulle coperture, nella maggioranza sulle modifiche alla manovra. Un'intesa, duramente contestata da Comuni e Regioni e con l'incognita del "caso-dicasteri", con cui viene confermata l'abolizione del contributo di solidarietà sui redditi elevati, ma non per statali e pensionati, che viene coperta con il pacchetto fiscale anti-evasione congegnato dal ministro Giulio Tremonti, di cui fa parte anche la stretta sulle agevolazioni per le società cooperative. Confermato anche lo stralcio dal decreto delle misure sulle Province, che confluiranno nel disegno di legge costituzionale di riforma dell'assetto istituzionale, con cui saranno anche dimezzati i parlamentari. All'accordo si giunge con il contributo attivo di Tremonti, che non a caso, dopo un vertice con il presidente del Senato Renato Schifani e il ministro Roberto Calderoli, firma in calce, insieme al relatore Antonio Azzollini (Pdl), i ritocchi alla manovra. «I saldi resteranno assoluta-

mente invariati», garantisce il ministro dell'Economia scegliendo per una breve conferenza stampa la poltrona del presidente della commissione Finanze di palazzo Madama, Mario Baldassarri (Fli), uno dei suoi principali antagonisti. «Oggi – afferma Tremonti – il Senato ha definito i contenuti del decreto manovra, con grande efficacia e responsabilità. Il testo sarà approvato con due sole differenze rispetto a quello iniziale» (tutto il gettito della Robin tax ai governi locali e il pacchetto anti-evasione in sostituzione del contributo di solidarietà). Tremonti fa anche una mini-apertura all'opposizione, dichiarandosi pronto ad accogliere l'emendamento già presentato dal Pd, primi firmatari Anna Finocchiaro e Enrico Morando, sulla spending review per contenere le spese della pubblica amministrazione. La faticosa intesa sulle modifiche, tra cui anche quella che frena la prevista liberalizzazione degli orari dei negozi (tornerebbe a essere limitata alle località turistiche), sblocca, dopo diversi giorni di stop and go, l'iter del decreto al Senato in commissione Bilancio. Che ieri è riuscita ad approvare soltanto l'emendamento del Governo sulla riorganizzazione degli uffici

giudiziari (tribunalini) e che da questa mattina proseguirà le votazioni "no stop" per consegnare già lunedì il testo all'Aula di Palazzo Madama. Ma l'intesa non stempera le tensioni che stanno accompagnando il percorso parlamentare della manovra da oltre 45 miliardi. I primi ad andare all'attacco sono i Comuni, scontenti del mini-sconto, con il sindaco di Roma, Gianni Alemanno (Pdl), particolarmente duro. All'attacco vanno anche le Regioni, con il governatore lombardo Roberto Formigoni, e quello del Lazio, Renata Polverini (entrambi del Pdl), che tornano a puntare il dito contro l'insostenibilità dei tagli. Si apre poi il caso ministeri. La decisione di utilizzare tutti gli 1,8 miliardi di gettito atteso dalla Robin Hood tax sul fronte degli enti locali, privano i dicasteri del miliardo di alleggerimento dei tagli previsto dalla manovra. Tagli che tornano ora a quota 6 miliardi (7 se s'incluse il Dl 98). Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, parla apertamente di «rischio-paralisi» per i ministeri. Un'eventualità avallata anche dalle valutazioni dei tecnici di diversi dicasteri. L'intesa, passata con la Lega in silenzio, continua a inoltre a suscitare perplessità in diversi ambienti del Pdl per

la decisione di ancorare gran parte delle coperture a misure anti-evasione, e per questo motivo duramente criticata dall'opposizione. Tanto è vero che nel Pdl c'è chi ipotizza che la partita non sia ancora chiusa e che alla fine il Governo sarà di fatto costretto a esercitare la clausola di salvaguardia, ovvero a ricorrere a un aumento dell'Iva, sul quale il Tesoro ha sempre frenato. Silvio Berlusconi, che non ha mai negato questa eventualità, ieri sera da Parigi ha detto che, se proprio dovesse essere necessario, si potrebbe anche decidere un aumento dell'Iva al 22% per tre mesi. Il Senato, mentre il Quirinale continua a seguire con una certa preoccupazione il tormentato cammino della manovra, intanto cerca di accelerare. Anche per questo motivo Schifani ha chiesto a maggioranza e opposizione di sfrondare il più possibile gli emendamenti. Il fantasma della fiducia però resta dietro l'angolo e potrebbe materializzarsi la prossima settimana una volta concluso l'esame del testo in commissione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Le novità al Senato

RISORSE ENTI LOCALI

Non più il 50% ai ministeri

Le risorse derivanti dalla Robin Tax andranno totalmente a ridurre i tagli agli enti locali e non più per metà ai ministeri. Lo prevede l'emendamento alla manovra, a firma del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e del relatore, Antonio Azzollini. Nella versione originale la manovra prevedeva che i proventi della Robin Tax fossero destinati a ridurre i tagli al 50% degli enti locali e al 50% dei ministeri. Non passa l'ipotesi che pure era stata ventilata la scorsa settimana, ovvero l'estensione della Robin Tax alle imprese dei settori autostrade e tlc oltre che alle aziende energetiche.

RIASSETTO MINI-TRIBUNALI

Legge delega

Delega al Governo per riorganizzare la distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari, tenendo conto di alcuni criteri base come l'estensione, il numero degli abitanti, i carichi di lavoro e le sopravvenienze, la specificità territoriale e la variabile criminalità organizzata. Si partirà dagli uffici di primo grado, tenendo ferma la presenza del tribunale ordinario nei circondari dei Comuni capoluogo di provincia. Con l'operazione verranno recuperati un migliaio di magistrati e 5.700 dipendenti amministrativi da impiegare in uffici di medie dimensioni.

REVISIONE DELLA SPESA

Sì all'emendamento Morando

«Date per accolto l'emendamento Morando». È quanto ha detto ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti riferendosi alla proposta del Pd di "Revisione integrale della spesa pubblica" da attuare anche attraverso la cosiddetta "spending review". In particolare, in base all'emendamento proposto dal senatore del Partito democratico, il ministero dell'Economia dovrebbe avviare una ridefinizione dei fabbisogni standard propri dei programmi di spesa delle amministrazioni centrali dello Stato.

NO CONTRIBUTO SOLIDARIETÀ

Restano misure Pa e pensionati

Salta il contributo di solidarietà del 5% per i redditi sopra i 90mila euro e del 10% per i redditi oltre i 150mila. Restano in vigore le norme precedenti alla manovra di agosto che prevedevano una misura analoga (tetto agli stipendi e non prelievo Irpef) per i dipendenti del pubblico impiego e per i pensionati. Lo prevede un emendamento del ministro Tremonti e del relatore Azzollini. Sarà la lotta all'evasione – ha spiegato lo stesso Tremonti – a garantire le entrate che dovevano arrivare dal contributo di solidarietà dei privati ora cancellato.

TAGLI A PICCOLI COMUNI

Stretta sulle incompatibilità

Soppressione delle Giunte e obbligo di gestione associata dei servizi nei Comuni con meno di mille abitanti. Riduzione di assessori e consiglieri delle Province in attesa della loro cancellazione. Stretta sulle incompatibilità di parlamentari ed eurodeputati. Sono le principali modifiche sui «costi della politica» contenute negli emendamenti del relatore e del ministro Tremonti. Nei municipi con meno di mille cittadini le funzioni esecutive saranno svolte dalle unioni di Comuni che dovranno gestire in via associata «le funzioni amministrative e i servizi pubblici loro spettanti».

PACCHETTO ANTI-EVASIONE

Da stretta penale a dati online

Corposo il pacchetto anti-evasione. Si parte dal carcere per chi evade più di 3 milioni. Le dichiarazioni dei redditi saranno pubblicate sui siti Internet dei Comuni. Nella dichiarazione dei redditi dovrà essere indicata la banca presso cui si ha un rapporto: nel dettaglio dovranno essere «obbligatoriamente indicati gli estremi identificativi dei rapporti con gli operatori finanziari in corso nel periodo di imposta». Stretta sulle coop: è previsto un aumento dal 30 al 40% del peso degli utili nella formazione della base imponibile.

La manovra di Ferragosto

La copertura c'è ma «prenota» un gettito futuro

ROMA - Il nuovo pacchetto antievasione coprirà per gran parte gli effetti della rinuncia al «contributo di solidarietà», che resta in piedi per le amministrazioni pubbliche e le «pensioni d'oro». Con le nuove coperture messe a punto dal governo, si sostituisce in sostanza un'entrata assolutamente certa (3,8 miliardi affidati alla superirpef del 5% sui redditi oltre i 90mila euro e del 10% oltre 150mila euro) con un gettito il cui impatto evidentemente potrà essere verificato solo a consuntivo. Si tratta in poche parole della "prenotazione" ex ante di entrate future, nella fondata aspettativa del loro effettivo incasso. Resta sempre l'arma di riserva dell'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva (1 punto, 1 punto e mezzo), in linea - come ha ribadito il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi - «con quanto avviene in molti altri paesi europei».

Per il resto, il gettito atteso della Robin tax (1,8 miliardi) sarà utilizzato per coprire i minori tagli agli enti locali. Ne consegue che i ministeri dovranno far fronte con conseguenti risparmi di spesa al mancato gettito assegnato loro nella versione originaria della manovra. Le novità, contenute negli emendamenti del governo presentati ieri pomeriggio in commissione Bilancio al Senato, sono il frutto di un'ulteriore limatura messa a punto dai tecnici dell'Economia e del placet politico giunto nel corso di una serie di riunioni di maggioranza a palazzo Madama, alla presenza del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «Da Tremonti ho avuto conferma di saldi più che solidi per la manovra», ha commentato il capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri. E lo stesso Tremonti ha parlato di «assoluta invarianza di gettito». Sul fronte degli ulteriori possibili incassi, si

registra quanto affermato ieri mattina dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera a proposito delle somme effettivamente ricavabili dal vecchio condono del 2002-2003. La questione è nota, ed è oggetto anche di un emendamento del Pd alla manovra. Sono in ballo 4 miliardi di Iva evasa. Condoni giudicati nel 2008 illegittimo dalla Corte di Giustizia europea poiché contrastava con i due cardini fondamentali del diritto comunitario: la neutralità fiscale e la parità di trattamento. La tesi di Befera è che in realtà circa 2,5-2,7 miliardi «sono inesigibili. Un miliardo di euro è in procedura concorsuale e 1,5 miliardi sono riferiti a soggetti che hanno una marea di debiti fiscali e contributivi. Oltre 1 miliardo invece è all'incasso e sarà privilegiato l'accesso bancario». Somma che ad adiuvandum potrebbe aggiungersi al carnet delle nuove

entrate. A parere di Stefano Loconte, il tributarista che ha patrocinato la causa per l'eccezione di costituzionalità della legge Bersani-Visco del 2006 sul raddoppio dei termini di accertamento, si tratterà al contrario di una somma di gran lunga inferiore. L'emendamento del Pd punta invece a imporre l'esecuzione degli accertamenti da parte dell'Agenzia delle entrate entro il termine ultimo del 31 dicembre 2011, ammettendo tuttavia la possibilità che possano disporsi delle rateizzazioni dei pagamenti entro un massimo di dieci periodi d'imposta. Ne deriverebbe - secondo i calcoli del PD - un gettito straordinario pari ad almeno 5,7 miliardi di euro all'anno fino al 2021. © RIPRODUZIONE RISERVATA

D. Pes.

In rivolta sindaci e governatori del centro-destra: critici Formigoni, Polverini e Alemanno

Sugli enti locali Lega delusa, malessere Pdl

LE TENSIONI - Berlusconi: nessun problema, tutti sanno che cos'è la disciplina di partito Nella maggioranza timori per nuovi interventi in autunno

ROMA - A prevalere è l'insoddisfazione. Soprattutto nel Pdl. I ministri del partito di Silvio Berlusconi sono preoccupatissimi per i tagli che gravano sulle loro spalle e sindaci e governatori del Pdl, così come anche l'attuale presidente dell'Ance Osvaldo Napoli, sono i più agguerriti contro le scelte decise dal governo sugli enti locali. L'impressione è che, più che la rottura della «catena istituzionale» (copy-right di Renata Polverini, governatrice del Lazio), con questa manovra si incrinino profondamente l'unità politica della maggioranza. «La situazione è drammatica, la manovra va rivista», esclama il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che assieme al governatore della Lombardia Roberto Formigoni («Hanno definitivamente seppellito il federalismo») è tra i più arrabbiati. A far perdere l'aplomb è certo il timore di ritrovarsi da soli a fronteggiare le proteste di cittadini inviperiti per l'aumento dei biglietti di

treni e autobus o delle mense degli asili, ma anche l'incertezza sul futuro. Nessuno infatti crede che sia finita qui. I ministri, su cui resta intonso il taglio di 6 miliardi di euro previsto fin dall'inizio dal decreto, temono entro la fine dell'anno una nuova sforbiciata. Paventa il rischio paralisi Ignazio La Russa. Evita invece di parlare Roberto Maroni. Il ministro dell'interno si era fatto garante della riduzione del taglio ai Comuni, che c'è stata ma assai inferiore a quella assicurata dal plenipotenziario del Carroccio. Il «no» a qualunque intervento sulle pensioni di anzianità gli ha impedito di rilanciare. Il Carroccio insomma qualcosa ha ottenuto, ma il Pdl? La cancellazione del contributo di solidarietà, voluta in primis da Berlusconi, è quello che ha incassato il partito guidato da Angelino Alfano. Il malessere però è forte. Anche perché dopo il vertice di Arcore tutti erano convinti che quantomeno si fosse aperta la stagione del

confronto, della mediazione fino ad allora negata dal ministro dell'Economia. E invece ieri Tremonti, dopo aver disertato il Consiglio dei ministri, si è presentato al Senato assieme al ministro leghista Roberto Calderoli con gli emendamenti alla manovra. Non solo. Il ministro ha fatto anche sapere di voler far suo l'emendamento del Pd sulla spending review, «senza accennare – fa notare il vicepresidente del Pdl alla Camera Massimo Corsaro – che analoga proposta era già stata presentata dal sottosegretario Guido Crosetto». Poco male, aggiunge l'esponente del Pdl, se il gesto «è per migliorare il rapporto con l'opposizione». Nel Pdl e lo stesso premier continuano a ripetere che al momento la fiducia non è prevista e che è un'eventualità a cui si ricorrerà solo qualora fosse indispensabile. Ma sono in pochi a crederci davvero. Anche perché le parole pronunciate da Berlusconi a Parigi sul «crimi-

nale atteggiamento» del Pd e degli altri partiti contrari al governo non sembra proprio un ramoscello d'ulivo. Berlusconi dice che «nel Pdl non ci sono problemi», che «tutti sanno cosa sia la disciplina di partito». Ma il ricorso alla fiducia, se ci sarà, servirà proprio ad evitare ammutinamenti tra le fila della maggioranza, dove non si esclude che più di qualcuno – sia nel Pdl che nella Lega – possa votare emendamenti dell'opposizione. Nel Pdl avvertono il rischio politico dell'impopolarità della manovra. I sondaggi indicano che tanto il partito che il Cavaliere continuano a perdere punti. Come se non bastasse l'inchiesta giudiziaria Lavitola-Tarantini, fa tornare alla ribalta della cronaca le chiacchierate frequentazioni del premier. E questo certamente non aiuta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

La mobilitazione del Pd. L'affondo: «I saldi non sono invariati», la lotta all'evasione «è finita», i tagli agli enti locali «mettono le mani in tasca agli italiani per procura»

Bersani denuncia: preparano il condono

OCCHI SULLA LEGA - Il Carroccio guarda con attenzione ai sindaci padani. Fassina: «Votino il nostro emendamento contro i tagli alle amministrazioni locali»

ROMA - I «saldi invariati» come dice Giulio Tremonti «non ci sono», gli annunci della lotta all'evasione fiscale «sono finti» e, soprattutto, «nascondono un nuovo condono», inoltre le mani in tasca agli italiani «le metteranno ma per procura, facendolo fare agli enti locali». Se si potesse raccontare in estrema sintesi l'affondo che ieri Pierluigi Bersani ha lanciato alla manovra – nuovamente rivista e corretta – si partirebbe da questi tre punti. Tre capisaldi del decreto che l'opposizione smonta pezzo dopo pezzo spiegando perché «i conti non tornano», perché la guerra agli evasori «non è reale» e soprattutto perché i cittadini ne faranno le spese visto che Regioni, Province e Comuni non saranno più in grado di garantire i servizi a causa del ripristino dei "vecchi" tagli, quelli su cui Roberto Maroni in persona si era impegnato (e l'aveva spuntata) per ridurli. Invece ieri tutto è tornato in discussione con gli amministratori anche – e soprattutto – di centro-destra sul piede di guerra e un Pd che ora crede si possa consumare l'atto finale contro il Governo magari giocando di sponda proprio con la Lega. Chissà. «Noi stiamo lavorando attivamente per creare un'alleanza mirata con la Lega sul fronte dei tagli agli enti locali. Anche perché negli ultimi tempi si è molto rafforzata la nostra interlocuzione con gli amministratori del Carroccio». Stefano Fassina, responsabile economico del partito, punta sul malesere padano per riuscire a smontare maggioranza e manovra perché, dice, «è chiaro che siamo alla resa dei conti: il Pdl ha dovuto subire il "no" alle pensioni e ora ha rimesso sul piatto i tagli a sindaci e Governatori». E dunque su quell'emendamento targato Pd – che cancella i tagli coprendo i quasi 5 miliardi con una imposta sui grandi valori immobiliari a partire da 1 milione e 200mila euro – il partito di Bersani spera di tirarsi dietro e strappare un "sì" leghista. E mentre il ministro Tremonti pubblicamente ha dato già per approvato un emendamento del Pd a firma Enrico Morando, quello sulla spending review, il partito gli risponde attaccando proprio il suo fiore all'occhiello: quello

della lotta ai grandi evasori. Un annuncio tanto popolare ma per il segretario del Pd altrettanto inconsistente: «Fanno la faccia truce agli evasori ma dietro si inventano un altro condono. Io dico: condoni basta! Ci metteremo di traverso, ora le tasse di devono pagare». Certo, nel maxiemendamento non c'è traccia mentre si spara contro i grandi evasori prevedendo il carcere ma è anche questo che non convince. «Il contrasto all'evasione di massa si fa con misure ordinarie, con la tracciabilità a 300 euro, il resto è finzione». Non ha dubbi Fassina mentre il vero perno su cui fare leva per indebolire la maggioranza resta quello degli enti locali. Ed è su quel tasto che Bersani insiste, come ha fatto ieri con i cronisti dopo l'incontro con la delegazione Anci e Upi ma anche nella riunione del coordinamento Pd dove è stata confermata la mobilitazione del partito. «Il Governo – diceva il leader Pd – sta dando una botta micidiale alla condizione dei cittadini riducendo i servizi o facendo in modo che i servizi costino di più, perché i tagli si scaricano da

parte degli enti locali con una maggior pressione fiscale. Quindi quando Berlusconi dice che non mette le mani nelle tasche degli italiani, glielie fa mettere agli altri per procura». Infine i "saldi invariati" che per il Pd invece sono variati eccome. Lo spiega Giovanni Legnini che segue la manovra al Senato: «Va benissimo rafforzare gli strumenti di lotta all'evasione fiscale – anche se abbiamo seri dubbi che così come concepite possano funzionare – ma che da così incerte e presunte nuove entrate tributarie si possa ricavare la sicurezza della copertura finanziaria della manovra lo può sostenere solo un Governo allo sbando. L'affermazione del ministro Tremonti secondo il quale i saldi restano invariati costituisce quindi solo un mero auspicio e, in quanto tale, non credibile». Insomma, cifre e misure non sono all'altezza della crisi né delle richieste dell'Europa e della Bce. «Soprattutto perché – conclude Fassina – manca il piatto forte: le misure per la crescita».

Lina Palmierini

La manovra di Ferragosto

Fisco in banca a caccia di evasori

Nelle dichiarazioni gli estremi dei conti - Soglie ridotte per far scattare il carcere - PUBBLICAZIONE ONLINE/Con un successivo decreto si fisseranno i criteri per mettere sui siti dei Comuni i dati fiscali dei contribuenti

ROMA - «Al posto del contributo di solidarietà avremo un contributo dall'evasione». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ha commentato così ieri in Senato il nuovo pacchetto di emendamenti alla manovra di Ferragosto, che riscrive le misure fiscali della manovra. Le nuove misure compensano il mancato gettito (3,8 miliardi a regime) del «contributo di solidarietà» del 5% sui redditi oltre i 90mila euro e del 10% oltre i 150mila euro, che esce definitivamente di scena. Le novità sono molteplici. In primo piano l'introduzione dell'obbligo per i contribuenti di segnalare in dichiarazione dei redditi le banche e gli operatori finanziari presso cui si effettuano le operazioni. Su questa base, l'Agenzia delle Entrate predisporrà «specifiche liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo». Si punta dunque a rafforzare le verifiche attraverso il canale bancario, così da rendere più cogente il ricorso al redditometro e all'accertamento sintetico del reddito dei contribuenti ritenuti a maggiore rischio di evasione. Una misura che per Tremonti dovrà agire soprattutto sotto il profilo della deterrenza. Gettito previ-

sto dall'obbligo di indicare gli operatori finanziaria 145 milioni nel 2012-2014, mentre l'elaborazione delle liste selettive consentirà di incassare 156,2 milioni nel 2012, 545,7 nel 2013 e 665,4 nel 2014 1,3 miliardi. Le imprese e gli esercizi che utilizzano «strumenti di pagamento diversi dal contante» potranno avere uno sconto sulle sanzioni, in caso di violazione delle dichiarazioni Irpef e Iva. Gli incassi effettivamente realizzati dai Comuni nella lotta all'evasione verranno attribuiti non più al 50% come previsto dal decreto legislativo sul fisco municipale, ma nella totalità. Sarà un decreto del presidente del Consiglio, su proposta del ministro dell'Economia, a stabilire criteri e modalità per la pubblicazione sul sito del comune delle dichiarazioni dei redditi, «anche con riferimento a determinate categorie di contribuenti». In tal modo - ha osservato Tremonti - la collaborazione dei comuni diverrà «effettiva, necessaria e non solo teorica. Abbiamo 8mila comuni e 4 milioni di partite Iva, molte auto di lusso rispetto a quanto viene riportato nelle dichiarazioni dei redditi». Si punta altresì a rafforzare la lotta all'evasio-

ne sotto il profilo della rilevanza penale: qualora l'imposta evasa o non versata sia superiore a tre milioni di euro, non verrà applicata la sospensione condizionale della pena contemplata nell'articolo 163 del codice penale. In sostanza, potrebbero aprirsi le porte del carcere. La stima è di 210 milioni di maggiori entrate nel 2012, 457,5 nel 2013 e 407,5 nel 2014. Quanto alle società di comodo, si conferma la stretta annunciata nei giorni scorsi attraverso una maggiorazione del 10,5% della relativa aliquota Ires. L'emendamento del governo precisa che tale incremento di tassazione si applicherà al reddito «imputato per trasparenza». La stretta "vale" 25,1 milioni di maggior gettito nel 2012, 33,5 milioni nel 2013 e 33,5 milioni nel 2014. Le società che presentino dichiarazioni in perdita fiscale per tre anni consecutivi saranno considerate inoltre «non operative». Chiaro anche in questo caso l'intento antielusivo perché di fatto scatterà l'equiparazione alle società di comodo, con un maggior gettito stimato in 622,3 milioni nel triennio 2012-2014. Sono in arrivo al tempo stesso norme antielusive più stringenti per i casi

di «concessione di godimento di beni dell'impresa a soci e familiari». Per l'omissione della comunicazione sarà applicata una sanzione del 30%, e l'Agenzia delle Entrate potrà «controllare sistematicamente» la posizione di quanti abbiano utilizzato i beni «concessi in godimento ai fini della ricostruzione sintetica del reddito». I costi relativi ai beni d'impresa ceduti a soci e familiari dell'imprenditore, per un corrispettivo annuo inferiore al valore di mercato del diritto di godimento, non saranno in ogni caso ammessi in deduzione del reddito imponibile. Si stima nel totale un maggior gettito di 148,6 milioni sempre nel triennio 2012-2014. Per quel che riguarda le cooperative, sale dal 30 al 40% la tassazione sugli utili accantonati a riserva. Per le cooperative di consumo si passa dal 55 al 65 per cento. Stando alla relazione tecnica, si avrà un maggior gettito di 46,2 milioni nel 2012, 61,7 milioni nel 2013 e 61,7 milioni nel 2014. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

**Il nuovo «pacchetto» fiscale
CARCERE AI MAXI-EVASORI
Oltre i 3 milioni**

Chi sarà condannato per aver evaso imposte per oltre tre milioni di euro andrà in carcere senza poter beneficiare della sospensione condizionale della pena prevista dal codice penale. La stretta anti-evasione prevede inoltre l'abbassamento delle soglie oltre le quali scattano le pene per i reati fiscali. Per l'omessa dichiarazione, la sanzione (da uno a tre anni di reclusione) scatta a partire da 30mila euro di imposta evasa (invece dei precedenti 150 milioni di vecchie lire). I termini di prescrizione per i reati fiscali vengono elevati di un terzo, mentre il patteggiamento è ammesso solo se prima dell'apertura del procedimento di primo grado il contribuente salda il suo debito.

GETTITO PREVISTO

1 miliardo

ON LINE TUTTE LE DICHIARAZIONI

Sui siti dei Comuni

Le dichiarazioni dei redditi saranno pubblicate sui siti Internet dei Comuni. Criteri e modalità, come prevede l'emendamento Azzollini-Tremonti alla manovra bis, saranno stabiliti con un decreto del presidente del Consiglio su proposta del ministro dell'Economia, d'intesa con la Conferenza Stato-Città. I Comuni inoltre incasseranno tutte le somme di quanto recuperato con la lotta all'evasione fiscale, nell'ambito della loro partecipazione all'attività di accertamento tributario. Viene infatti raddoppiata la quota ad appannaggio dei Comuni per incentivarne la partecipazione alla lotta all'evasione rispetto al 50% previsto dal decreto sul federalismo fiscale municipale.

GETTITO PREVISTO

-

I CONTI BANCARI IN DICHIARAZIONE

Dalle Entrate «liste selettive»

Nella dichiarazione dei redditi dovrà essere indicata la banca presso cui si ha un rapporto. L'obbligo di indicare gli estremi identificativi dei rapporti con gli operatori finanziari nelle dichiarazioni dei redditi vale non solo per le banche ma anche per Poste, intermediari finanziari, imprese di investimento, organismi di investimento collettivo del risparmio, società di gestione del risparmio. Le informazioni potranno essere utilizzate dall'Agenzia delle Entrate, dopo una consultazione con le associazioni di categoria degli operatori finanziari, per elaborare «liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo».

GETTITO PREVISTO

428 milioni

SOCIETÀ DI COMODO: IRES AGGRAVATA

Non operativo chi in perdita fissa

Confermata la stretta annunciata nei giorni scorsi sulle società di comodo: prevista una maggiorazione del 10,5% della relativa aliquota Ires. L'emendamento del governo precisa che tale incremento di tassazione si applicherà al reddito «imputato per trasparenza». La stretta "vale" 25,1 milioni di maggior gettito nel 2012, 33,5 milioni nel 2013 e 33,5 milioni nel 2014. Le società che presentino dichiarazioni in perdita fiscale per tre anni consecutivi saranno considerate «non operative». Di fatto scatterà l'equiparazione alle società di comodo, con un maggior gettito stimato in 622,3 milioni nel triennio 2012-2014.

GETTITO PREVISTO

353 milioni

MINORI SGRAVI ALLE COOPERATIVE

Per imponibile utili al 40%

Arriva la stretta sulle coop: in particolare è previsto un aumento dal 30 al 40% del peso degli utili nella formazione della base imponibile. La legge 904 del 1977 prevede infatti che «non concorrono a formare il reddito imponibile delle società cooperative e dei loro consorzi le somme destinate alle riserve indivisibili». L'emendamento del governo apporta modifiche alla legge 311 del 2004 laddove si prevede che quanto previsto dalla legge 904 «non si applica alle società cooperative e loro consorzi a mutualità prevalente» e «alle relative disposizioni di attuazione e transitorie» per la quota del 30% degli utili netti annuali. Con la modifica la quota è portata al 40%.

GETTITO PREVISTO

169 milioni

PREMI A PMI SENZA CONTANTI

Alle imprese sotto i 5 milioni

Sanzioni dimezzate per le piccole imprese con ricavi e compensi dichiarati non superiori ai 5 milioni di euro che non utilizzano il contante, nel caso in cui commettano omissioni nella presentazione della dichiarazione dei redditi e dell'imposta sul valore aggiunto. «Per gli esercenti imprese o arti e professioni con ricavi e compensi dichiarati non superiori a 5 milioni di euro – si legge nel testo – i quali per tutte le operazioni attive passive effettuate nell'esercizio dell'attività utilizzano esclusivamente strumenti di pagamento diversi dal denaro contante, le sanzioni amministrative» previste dal decreto legislativo 471 del 1997 «sono ridotte alla metà».

GETTITO PREVISTO

145 milioni

LA MANOVRA DI FERRAGOSTO – Il fronte locale/Le indicazioni arriveranno con decreto del Presidente del consiglio

Nei Comuni il reddito finirà online

IL PREMIO/Alle amministrazioni locali il 100% di quanto accertato se entro la fine dell'anno verrà costituito il Consiglio tributario

Per i Comuni il 100% del gettito dall'attività di accertamento è confermato, ma solo se entro la fine dell'anno mettono in campo i consigli tributari. È quanto prevede l'emendamento della maggioranza al decreto legge 138 del 2011. Confermata, poi, per i Comuni la possibilità di mettere online i redditi dei residenti anche se per questo occorrerà un Dpcm che sarà proposto dal ministero dell'Economia, da varare d'intesa con la conferenza Stato-Città ed autonomie locali. Il testo dell'emendamento fiscale, quindi, conferma le novità annunciate in questi giorni, sulla destinazione agli enti del gettito dell'evasione recuperata. Il "prezzo" da pagare è, però, l'istituzione dei consigli tributari, che vengono previsti quali soggetti che affiancano i comuni nelle segnalazioni. La norma prevede esplicitamente che la disposizione dell'articolo 12 bis non si applica se entro il 31 dicembre 2011 il consiglio tributario non è istituito. Non si capisce se opera lo stesso la partecipazione al 50% oppure no, visto che viene abolita solo la norma che prevede l'aumento. Dunque, le norme del Dpr 600 del 1973 che prevedono la partecipazione dei comuni all'accertamento, vengono riscritte prevedendo come soggetto "concorrente" il consiglio tributario. Il tentativo era stato già fatto dal Dl 78 del 2010. Il fatto che nell'emendamento venga di nuovo prevista una scadenza perentoria, la quale peraltro viene posta come condizione per la partecipazione a un'attività importante come la lotta all'evasione, dimostra che i comuni probabilmente non hanno gradito la novità e l'istituzione è avvenuta in meno casi di quelli previsti. Senza contare che a oggi su più di 8mila Comuni, ad aderire al protocollo per la segnalazione

dell'evasione sono stati solo 540 municipi. Per quanto riguarda la pubblicazione dei dati dei contribuenti sul sito del Comune, occorrerà, come detto, un Dpcm che disciplini la modalità e i criteri per poter mettere in pubblica evidenza i redditi dei residenti. I Comuni in base alla norma potranno essere autorizzati a pubblicare i dati anche spaccettandoli per determinate categorie di contribuenti o di redditi. Per esempio il Comune potrebbe pubblicare solo quelli che stanno in una certa fascia di reddito, ma anche stabilire di rendere noti, per esempio, quelli dei professionisti o degli autonomi, oppure per determinate prestazioni di servizi. Quindi facendo attenzione alle caratteristiche del territorio, i Comuni potrebbero anche sollecitare i propri concittadini a collaborare a fare il riscontro di quanto dichiarato, per esempio, dal macellaio o dall'idraulico.

La norma che sta per essere proposta all'attenzione del Senato, precisa poi che lo stesso Dpcm individuerà «gli ulteriori» dati che l'Agenzia metterà a disposizione delle amministrazioni comunali (precisando anche in questo caso Comuni e consigli tributari). Si puntualizza, inoltre, che queste informazioni sono messe a loro disposizione per favorire l'attività di accertamento. Inoltre il Dpcm dovrà fissare «le modalità di trasmissione idonee a garantire la necessaria riservatezza». Si tratta di una precisazione importante, perché proprio l'allargamento della platea che potrà accedere a questi dati potrebbe indurre la necessità di ridurre le informazioni fornite, per garantire la privacy. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Criscione

La delega

L'emendamento al decreto di Ferragosto prevede che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Economia, d'intesa con la Conferenza Stato-Città e autonomie locali sono stabiliti i criteri per la pubblicazione sul sito del comune dei dati delle dichiarazioni, anche con riferimento a determinate categorie di contribuenti o di reddito.

Gli altri dati

Con lo stesso decreto sono individuati gli altri dati che l'agenzia delle Entrate mette a disposizione dei comuni per favorire l'attività di accertamento e le modalità di trasmissione dei dati.

La manovra di Ferragosto

Sconto da 1,8 miliardi a Regioni ed enti locali Autonomie in rivolta

I fondi dalla quota di Robin tax dei ministeri - LA COPERTURA - Lo sconto però non arriverà subito perché l'Economia dovrà prima accertare i maggiori introiti derivanti dalla nuova imposta

ROMA - Doveva essere un dimezzamento dei tagli per 3 miliardi, si è rivelato uno sconto di 1,8 miliardi affidato ai futuri introiti della Robin Hood tax. Il Governo apre solo in parte i cordoni della borsa e riaccende lo scontro con Regioni ed enti locali. L'emendamento alla manovra bis presentato ieri in commissione Bilancio del Senato lascia l'amaro in bocca a governatori e sindaci che annunciano per lunedì una manifestazione unitaria a Roma. «Il federalismo è morto», sostengono compatti. E preparano un'altra iniziativa clamorosa: la consegna all'Esecutivo dei contratti di servizio con Trenitalia e le aziende di trasporto locale. Si calcola che solo per il trasporto pubblico locale mancano all'appello 1,5 miliardi. È rottura insomma. La doccia fredda per le autonomie arriva nel pomeriggio a Palazzo Chigi. I ministri Maroni, Fitto e Calderoli e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, rivelano ai rappresentanti di Regioni, Anci e Upi che la stretta al patto di stabilità sarà allen-

tata solo per 1,8 miliardi anziché di 3 come annunciato lunedì scorso al vertice di Arcore. Di fatto la soluzione a cui è giunto il Governo è quella di destinare l'intero gettito dell'addizionale Ires sulle imprese energetiche al comparto delle autonomie. A discapito dei ministeri che ne avrebbero dovuto ricevere la metà. Lo sconto in ogni caso non arriverà subito: l'Economia dovrà prima accertare i maggiori introiti derivanti dalla Robin tax e poi girarli ai diretti interessati. Lo strappo di governatori, sindaci e presidenti di Provincia è stato immediato. In una conferenza stampa unitaria hanno confermato che, allo stato delle cose, col Governo è rottura. Il primo passo sarà intanto la manifestazione di lunedì, preceduta da incontri con Schifani e con tutti i capigruppo del Senato. Poi la consegna al Governo dei contratti «non più onorabili» per il Tpl. Ad annunciare questa mossa estrema è stato il presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd):

«Con i tagli saremo costretti a ridurre del 75% i servizi di trasporto pubblico locale. La nostra iniziativa – ha aggiunto – sarà quella di portare al Governo i contratti sul Tpl e gli chiederemo di rispondere di questi contratti». Per non dire dei tagli da 7,5 miliardi alla sanità per il biennio 2013-2014 previsti dalla manovra di luglio che, a detta di Errani, «renderanno le Regioni grandi Asl a rischio default». Preoccupazioni e toni concitati sono bipartisan. I governatori del Pdl non si tirano certo indietro. Roberto Formigoni (Lombardia) attacca: «Oggi il federalismo fiscale è stato seppellito definitivamente. Non siamo più intenzionati a metterci la faccia da soli. La situazione è così grave che o si procede ad aumenti delle tariffe o si procederà ai tagli dei servizi pubblici». Per Renata Polverini (Lazio) «dopo due manovre si rompe la catena istituzionale perché si continua a procedere, non solo in maniera unilaterale, ma intervenendo in quei livelli istituzionali che poi garantiscono, per conto del Governo, servizi

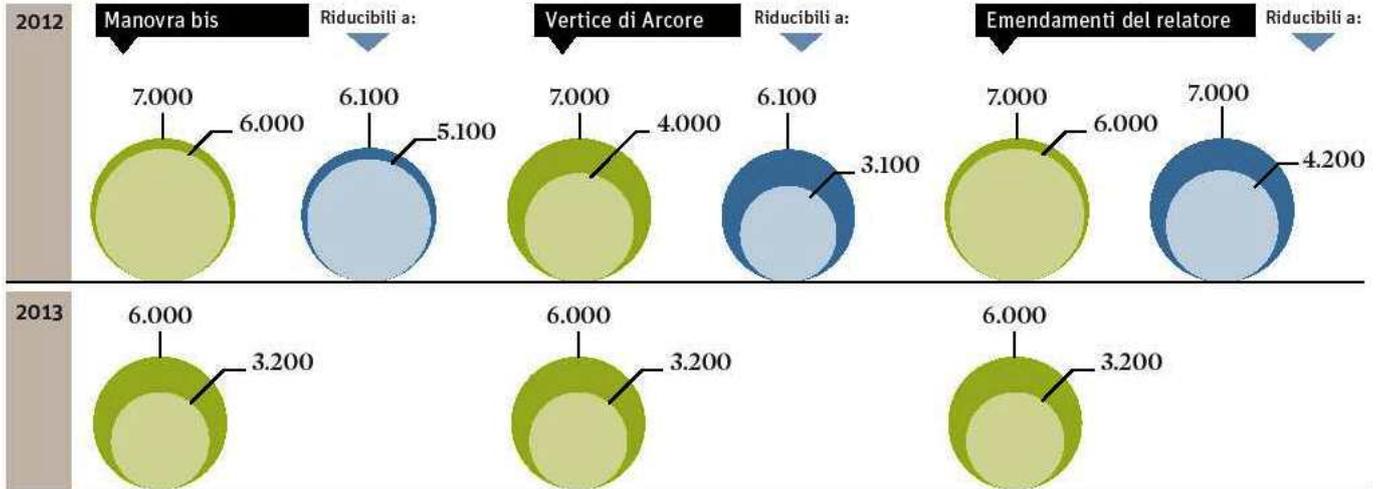
importanti». D'accordo anche il presidente facente funzioni dell'Anci e vicecapogruppo del Pdl alla Camera, Osvaldo Napoli, che chiede «forti modifiche altrimenti la situazione è disastrosa». La mobilitazione dei sindaci continua, conferma Napoli, che alza il tiro: «Vogliamo che la gente sappia perché dobbiamo prendere provvedimenti e di chi sono le responsabilità e lo diremo in modo chiaro se la manovra non potrà essere cambiata». In attesa del voto del Senato appuntamento dunque a lunedì quando i rappresentanti delle autonomie manifesteranno la loro opposizione alla manovra. Mercoledì invece i governatori in seduta straordinaria promettono di presentare una proposta di autoriforma «sui costi delle strutture delle istituzioni, anche a Costituzione invariata e facendo perno sul Codice delle autonomie». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno
Roberto Turno**

L'altalena dei tagli

Com'è cambiata la stretta su ministeri e autonomie da Ferragosto a oggi

■ Ministeri* ■ Regioni ed enti locali



*L'importo totale per i ministeri include anche il contributo imposto dal decreto 98 di metà luglio

Taglio alle poltrone – Salta la soppressione delle mini Province: dimezzati da subito solo assessori e consiglieri

Via le giunte nei piccoli Comuni

SCELTE CRITICATE DALL'ANCI - Affidati alle Unioni di Comuni tutti i servizi e le funzioni amministrative - Riunioni serali nei municipi con meno di 15mila abitanti

ROMA - Via le giunte e l'obbligo di gestione associata dei servizi nei Comuni con meno di mille abitanti. Riduzione di assessori e consiglieri delle Province in attesa della loro cancellazione. Stretta sulle incompatibilità dei parlamentari e degli eurodeputati. Sono le principali modifiche alla «voce costi della politica» contenute negli emendamenti del relatore Antonio Azzollini (Pdl) e del ministro Giulio Tremonti alla manovra bis. Proposte su cui la commissione Bilancio si concentrerà da stamattina ma che un primo effetto lo hanno già avuto: rendere ancora più tesi i rapporti con le autonomie. I più adirati sono i Comuni. Nei municipi con meno di mille cittadini resteranno in vita i sindaci e i consiglieri comunali mentre scompariranno gli assessori. Le funzioni esecutive saranno svolte dalle unioni di Comuni che dovranno gestire in via associata «tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici loro spettanti». Questa forma di aggregazione sarà obbligatoria dalla prima tornata elettorale successiva al 13 agosto 2012, dovrà mettere insieme una popolazione di almeno 5mila abitanti (3mila nelle zone montane) e, dal 2014, sarà assoggettata al patto di stabilità interno. Norme che non si applicheranno né a Campione d'Italia né ai Comuni con un territorio coincidente con una o più isole. Diverse dunque le novità rispetto alla versione originaria del Dl 138 che eliminava sia i consiglieri che gli assessori e obbligava le piccole città (ma solo quelle confinanti tra loro) a unirsi in non meglio identificate «unioni municipali». Ma i cambiamenti lasciano assolutamente

insoddisfatta l'Anci che nei giorni scorsi ha chiesto a gran voce lo stralcio della disposizione e l'istituzione di una «bicameralina» per il riassetto istituzionale. Il vicepresidente Enrico Borghi ha parlato di una proposta «imbarazzante», bollando come «una norma fascista che nemmeno ai tempi di Napoleone sarebbe stata mai imposta», la previsione che le Giunte e i consigli dei municipi fino a 15mila abitanti si riuniscano solo di sera, «salvo casi straordinari di eccezionale gravità». Una misura nata per risparmiare sui permessi ma che, fanno notare dall'Anci, rischia di far esplodere i costi per gli straordinari del personale che dovrà aprire le sedi. Lo stralcio è stato invece concesso alle Province. Dell'articolo 15 del Dl 138, che sopprimeva quelle con una popolazione inferiore ai 300mila abitanti, è rimasto

solo il dimezzamento dei membri di giunte e consigli. In attesa della riforma costituzionale che – almeno stando all'accordo sottoscritto lunedì ad Arcore tra Lega e Pdl – nelle prossime settimane dovrà rimettere mano all'intero livello provinciale affidando i compiti di riorganizzazione alle Regioni. In quella sede dovrebbe essere affrontata la riduzione dei parlamentari. Nei loro confronti per ora vengono precisati meglio i contorni dell'incompatibilità assoluta con altri incarichi sancita dalla manovra bis. Tale divieto riguarderà «ogni «carica pubblica elettiva» in una realtà territoriale « con più di 5mila abitanti e interesserà anche gli eurodeputati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu. B.

L'analisi

Purché la differenza non la metta il cittadino

I protagonisti dell'estate 2012 restano i tagli alle autonomie. Le Regioni e gli enti locali chiedevano di cancellarli, la maggioranza voleva dimezzarli e la Lega addirittura azzerarli. Ma l'emendamento del relatore alla manovra bis ha sciolto ogni dubbio: lo sconto nel 2012 sarà di 1,8 miliardi anziché dei 3 pro-

messi. Immediatamente si sono levate le proteste di governatori, sindaci e presidenti di Provincia. Del Nord e del Sud, di centrodestra e di centrosinistra. Tutti uniti nel sottolineare che, nonostante la concessione dell'Esecutivo, la stretta complicherà l'erogazione dei servizi e ucciderà "nella culla" il federalismo. Ma come spesso

accade è il non detto che deve far riflettere. Se si eccettuano i riferimenti alle tariffe del trasporto locale, nessun amministratore ha detto chiaramente che per far quadrare i conti dovrà aumentare le addizionali locali. E non vorremmo che fosse questo l'epilogo della vicenda in assenza di ulteriori abbuoni del Governo.

La coperta è corta e, in fondo, Regioni ed enti locali qualcosa l'hanno ottenuto, peraltro a discapito dei ministeri che hanno perso la loro metà della torta della Robin tax. Almeno stavolta la periferia ha vinto sul centro.

Eugenio Bruno

La manovra di Ferragosto

Premio a chi evita i contanti

Pubblichiamo il testo degli emendamenti alla manovra di Ferragosto, decreto legge 138/2011, presentati ieri al Senato dalla maggioranza, in materia di fisco ed enti locali

FISCO

All'articolo 1, sono apportate le seguenti modificazioni: al comma 1 è soppresso l'ultimo periodo; al comma 12 le parole: «al 50 per cento», sono sostituite dalle seguenti: «alla totalità»; dopo il comma 12 sono inseriti i seguenti:

«12-bis. Al fine di incentivare la partecipazione dei Comuni all'attività di accertamento tributario, per gli anni 2012, 2013 e 2014, la quota di cui all'articolo 2, comma 10, lettera b), del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, è elevata al 100 per cento.

12-ter. Al fine di rafforzare gli strumenti a disposizione dei Comuni per la partecipazione all'attività di accertamento tributario, all'articolo 44 del Dpr 29 settembre 1973, n. 600, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma secondo, dopo le parole: "dei comuni", sono inserite le seguenti: "e dei Consigli tributari" e dopo le parole: "soggetti passivi", sono inserite le seguenti: "nonché ai relativi Consigli tabulari";

b) al comma terzo, la parola: "segnala", è sostituita dalla seguente: "ed il Consiglio tributario segnalano";

c) al comma quarto, la parola: "comunica" è sostituita dalle seguenti: "ed il Consiglio tributario comunicano";

d) al quinto comma, la parola "può", è sostituita dalle seguenti: "ed il Consiglio tributario possono";

e) in fine, è aggiunto il seguente comma: "Con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza Stato-Città ed autonomie locali, sono stabili criteri e modalità per la pubblicazione, sul sito del Comune, dei dati relativi alle dichiarazioni di cui al comma secondo, anche con riferimento a determinate categorie di contribuenti ovvero di reddito. Con il medesimo decreto sono altresì individuati gli ulteriori dati che l'agenzia delle Entrate mette a disposizione dei Comuni e dei Consigli tributari per favorire la partecipazione all'attività di accertamento, nonché le modalità di trasmissione idonee a garantire la necessaria riservatezza".

12-quater. Le disposizioni di cui ai commi 12, primo periodo, e 12-bis non trovano applicazione in caso di mancata istituzione entro il 31 dicembre 2011, da parte dei Comuni, dei Consigli tributari.».

Conseguentemente: all'articolo 2, sono apportate le seguenti modificazioni:

i commi 1 e 2, sono sostituiti dal seguente:

«1. Le disposizioni di cui agli articoli 9, comma 2, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122 e 18, comma 22-bis, del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, continuano ad applicarsi nei termini ivi previsti rispettivamente dal 1° gennaio 2011 al 31 dicembre 2013 e dal 1° agosto 2011 al 31 dicembre 2014.».

In fine, sono aggiunti i seguenti commi:

36-bis. All'articolo 1, comma 460, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) alla lettera b), le parole «per la quota del 30 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «per la quota del 40 per cento»;

b) alla lettera b-bis), le parole «per la quota del 55 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «per la quota del 65 per cento».

36-ter. Al comma 1 dell'articolo 6 del decreto legge del 15 aprile 2002 n. 63, le parole «si applica in ogni caso alla quota degli utili netti annuali» sono sostituite dalle seguenti: «non si applica alla quota del 10 per cento degli utili netti annuali».

36-quater. Le disposizioni di cui ai commi 36-bis e 36-ter si applicano a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Nella determinazione degli acconti dovuti per il periodo di imposta di prima applicazione della presente legge si assume, quale imposta del periodo precedente, quella che si sarebbe determinata applicando le disposizioni di cui ai commi 36-bis e 36-ter.

36-quinquies. L'aliquota dell'imposta sul reddito delle società di cui all'articolo 75 del Testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, dovuta dai soggetti indicati nell'articolo 30, comma 1, della legge 23 dicembre 1994, n. 724 è applicata con una maggiorazione di 10,5 punti percentuali. Sulla quota del reddito imputato per trasparenza ai sensi dell'articolo 5 del Testo unico delle imposte sui redditi dai soggetti indicati dall'articolo 30, comma 1, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, a società o enti soggetti all'imposta sul reddito delle società trova comunque applicazione detta maggiorazione.

36-sexies. I soggetti indicati nell'articolo 30, comma 1, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, che hanno esercitato l'opzione per la tassazione di gruppo di cui all'articolo 117 del Testo unico delle imposte sui redditi, assoggettano autonomamente il proprio reddito imponibile alla maggiorazione prevista dal comma 36-quinquies e provvedono al relativo versamento.

36-septies. Il comma 36-sexies trova applicazione anche con riguardo alla quota di reddito imputato per trasparenza ai sensi dell'articolo 5 del Testo unico delle imposte sui redditi, da uno dei soggetti indicati nell'articolo 30, comma 1, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, a una società o ente che abbia esercitato l'opzione per la tassazione di gruppo ai sensi dell'articolo 117 del Testo unico delle imposte sui redditi.

36-octies. I soggetti indicati nell'articolo 30, comma 1, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, che hanno esercitato, in qualità di partecipanti, l'opzione per la trasparenza fiscale di cui all'articolo 115 o all'articolo 116 del Testo unico delle imposte sui redditi, assoggettano autonomamente il proprio reddito imponibile alla maggiorazione prevista dal comma 4 e provvedono al relativo versamento. I soggetti indicati nell'articolo 30, comma 1, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, che abbiano esercitato, in qualità di partecipanti, l'opzione per la trasparenza fiscale di cui al citato articolo 115 del Testo unico delle imposte sui redditi assoggettano il proprio reddito imponibile alla maggiorazione prevista dal comma 36-quinquies, senza tener conto del reddito imputato dalla società partecipata.

36-novies. Le disposizioni di cui ai commi da 36-quinquies a 36-octies si applicano a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Nella determinazione degli acconti dovuti per il periodo di imposta di prima applicazione della legge di conversione del presente decreto si assume, quale imposta del periodo precedente, quella che si sarebbe determinata applicando le disposizioni di cui ai commi da 36-quinquies a 36-octies.

36-decies. Pur non ricorrendo i presupposti di cui all'articolo 30, comma 1, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, le società e gli enti ivi indicati che presentano dichiarazioni in perdita fiscale per tre periodi d'imposta consecutivi, sono considerati non operativi a decorrere dal successivo quarto periodo d'imposta ai fini e per gli effetti del citato articolo 30. Restano ferme le cause di non applicazione della disciplina in materia di società non operative di cui al predetto articolo 30 della legge n. 724 del 1994.

36-undecies. Il comma 36-decies trova applicazione anche qualora nell'arco temporale di cui al precedente comma, le società e gli enti siano per due periodi d'imposta in perdita fiscale e in uno abbiano dichiarato un reddito inferiore all'ammontare determinato ai sensi dell'articolo 30, comma 3, della citata legge n. 724 del 1994.

36-duodecies. Le disposizioni di cui ai commi 36-decies e 36-undecies si applicano a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Nella determinazione degli acconti dovuti per il periodo di imposta di prima applicazione del presente decreto si assume, quale imposta del periodo precedente, quella che si sarebbe determinata applicando le disposizioni di cui al presente articolo.

36-terdecies. All'articolo 67, comma 1, del Testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, dopo la lettera h-bis), è inserita la seguente: «h-ter) la differenza tra il valore di mercato e il corrispettivo annuo per la concessione in godimento di beni dell'impresa a soci o familiari dell'imprenditore».

36-quaterdecies. I costi relativi ai beni dell'impresa concessi in godimento a soci o familiari dell'imprenditore per un corrispettivo annuo inferiore al valore di mercato del diritto di godimento non sono in ogni caso ammessi in deduzione dal reddito imponibile.

36-quinquiesdecies. La differenza tra il valore di mercato e il corrispettivo annuo concorre alla formazione del reddito imponibile del socio o familiare utilizzatore ai sensi dell'articolo 67, comma 1, lettera h-ter), del Testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni.

36-sexiesdecies. Al fine di garantire l'attività di controllo, nelle ipotesi di cui al comma 36-quaterdecies l'impresa cedente ovvero il socio o il familiare dell'imprenditore comunicano all'agenzia delle Entrate i dati relativi ai beni concessi in godimento. Con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sono individuati modalità e termini per l'effettuazione della predetta comunicazione. Per l'omissione della comunicazione, ovvero per la trasmissione della stessa con dati incompleti o non veritieri, è dovuta, in solido, una sanzione amministrativa pari al trenta per cento della differenza di cui al comma 36-quinquiesdecies. Qualora, nel l'ipotesi di cui al precedente periodo, i contribuenti si siano conformati alle disposizioni di cui ai commi 36-quaterdecies e 36-quinquiesdecies, è dovuta, in solido, la sanzione di cui all'articolo 11, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471.

36-septiesdecies. L'agenzia delle Entrate procede a controllare sistematicamente la posizione delle persone fisiche che hanno utilizzato i beni concessi in godimento e ai fini della ricostruzione sintetica del reddito tiene conto, in particolare, di qualsiasi forma di finanziamento o capitalizzazione effettuata nei confronti della società.

36-duodevicies. Le disposizioni di cui ai commi da 36-terdecies a 36-septiesdecies si applicano a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Nella determinazione degli acconti dovuti per il periodo di imposta di prima applicazione della legge di conversione del presente decreto si assume, quale imposta del periodo precedente, quella che si sarebbe determinata applicando le disposizioni di cui ai commi da 36-terdecies a 36-septiesdecies.

36-undevicies. Nelle dichiarazioni in materia di imposte sui redditi e imposta sul valore aggiunto sono obbligatoriamente indicati gli estremi identificativi dei rapporti con gli operatori finanziari, di cui all'articolo 7, sesto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, in corso nel periodo d'imposta.

36-vicies. In deroga a quanto previsto dall'articolo 7, undicesimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, l'agenzia delle Entrate può procedere, sulla base dei dati di cui al comma 36-undevicies, sentite le associazioni di categoria degli operatori finanziari per le tipologie di informazioni da acquisire, alla elaborazione di specifiche liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo.

36-vicies semel. Al comma 1 dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1996, n. 696, è abrogata la lettera rr).

36-vicies bis. Al decreto legislativo 10 marzo 2000 n. 74, sono apportate le seguenti modifiche:

a) all'articolo 2 è soppresso il comma 3;

b) all'articolo 3, comma 1, lettera a), le parole: «a lire centocinquanta milioni» sono sostituite dalle seguenti: «a euro trentamila»;

c) all'articolo 3, comma 1, lettera b), le parole: «a lire tre miliardi» sono sostituite dalle seguenti: «a euro un milione»;

d) all'articolo 4, comma 1, lettera a), le parole: «a lire duecento milioni» sono sostituite dalle seguenti: «a euro cinquantamila»;

e) all'articolo 4, comma 1, lettera b), le parole: «a lire quattro miliardi» sono sostituite dalle seguenti: «a euro due milioni»;

- f) all'articolo 5, comma 1, le parole: «a lire centocinquanta milioni» sono sostituite dalle seguenti: «a euro trentamila»;
- g) all'articolo 8 è soppresso il comma 3;
- h) all'articolo 12, dopo il comma 2, è aggiunto il seguente comma: «Per i delitti previsti dagli articoli da 2 a 10-quater del presente decreto, qualora l'imposta evasa o non versata sia superiore a tre milioni di euro, non trova applicazione l'istituto della sospensione condizionale della pena di cui all'articolo 163 del Codice penale»;
- i) all'articolo 13, le parole: «alla metà» sono sostituite dalle seguenti: «a un terzo»;
- l) l'articolo 17 è sostituito dal seguente: «Articolo 17 - Prescrizione 1. I termini di prescrizione per i delitti previsti dagli articoli da 2 a 10 del presente decreto sono elevati di un terzo.»;
- m) all'articolo 13, dopo il comma 2, è aggiunto il seguente comma: «2-bis. Per i delitti di cui al presente decreto l'applicazione della pena ai sensi dell'articolo 444 del Codice di procedura penale può essere chiesta dalle parti solo qualora ricorra la circostanza attenuante di cui ai precedenti commi 1 e 2.».

36-vicies ter. Per gli esercenti imprese o arti e professioni con ricavi e compensi dichiarati non superiori a 5 milioni di euro i quali per tutte le operazioni attive e passive effettuate nell'esercizio dell'attività utilizzano esclusivamente strumenti di pagamento diversi dal denaro contante, le sanzioni amministrative previste degli articoli 1, 5 e 6 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471, sono ridotte alla metà.

ENTI LOCALI

Sostituire l'articolo 16 con il seguente:

«Articolo 16 (riduzione dei costi relativi alla rappresentanza politica nei Comuni e razionalizzazione dell'esercizio delle funzioni comunali). 1. Al fine di assicurare il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, l'ottimale coordinamento della finanza pubblica, il contenimento delle spese degli enti territoriali e il migliore svolgimento delle funzioni amministrative e dei servizi pubblici, a decorrere dalla data di cui al comma 9, i Comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti esercitano obbligatoriamente in forma associata tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici loro spettanti sulla base della legislazione vigente mediante un'unione di Comuni ai sensi dell'articolo 32 del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000. Le disposizioni di cui al presente comma non si applicano ai Comuni il cui territorio coincide integralmente con quello di una o di più isole, nonché al Comune di Campione d'Italia.

2. A ciascuna unione di cui al comma 1 hanno facoltà di aderire anche Comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti, al fine dell'esercizio in forma associata di tutte le funzioni fondamentali loro spettanti sulla base della legislazione vigente e dei servizi a esse inerenti, anche al fine di dare attuazione alle disposizioni di cui dell'articolo 14, commi 28, 29, 30 e 31, del citato decreto legge n. 78 del 2010, come da ultimo modificato dalla legge di conversione del presente decreto. I Comuni di cui al primo periodo hanno, in alternativa, facoltà di esercitare mediante tale unione tutte le funzioni e tutti i servizi pubblici loro spettanti sulla base della legislazione vigente.

3. All'unione di cui al comma 1, in deroga all'articolo 32, commi 2, 3 e 5, secondo periodo, del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, si applica la disciplina di cui al presente articolo.

4. Sono affidate all'unione, per conto dei Comuni che ne sono membri, la programmazione economico-finanziaria e la gestione contabile di cui alla parte II del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni, con riferimento alle funzioni da essi esercitate per mezzo dell'unione. I Comuni che sono membri dell'unione concorrono alla predisposizione del bilancio di previsione dell'unione per l'anno successivo mediante la deliberazione, da parte del consiglio comunale, da adottarsi annualmente, entro il 30 novembre, di un documento programmatico, nell'ambito del piano generale di indirizzo deliberato dall'unione entro il precedente 15 ottobre. Con regolamento, da adottarsi, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della citata legge n. 400 del 1988, e successive modificazioni, su proposta del ministro dell'Interno, di concerto con il ministro per le Riforme per il federalismo, sono disciplinati il procedimento amministrativo-contabile di formazione e di variazione del documento programmatico, i poteri di vigilanza sulla sua attuazione e la successione nei rapporti amministrativo-contabili tra ciascun Comune e l'unione.

5. L'unione succede a tutti gli effetti nei rapporti giuridici in essere alla data di cui al comma 9 che siano inerenti alle funzioni e ai servizi a essa affidati ai sensi dei commi 1, 2 e 4, ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 111 del Codice di procedura civile. Alle unioni di cui al comma 1 sono trasferite tutte le risorse umane e strumentali relative alle funzioni e ai servizi loro affidati ai sensi dei commi 1, 2 e 4, nonché i relativi rapporti finanziari risultanti dal bilancio. A decorrere dall'anno 2014, le unioni di Comuni di cui al comma 1 sono soggette alla disciplina del patto di stabilità interno per gli enti locali prevista per i Comuni aventi corrispondente popolazione.

6. Le unioni di cui al comma 1 sono istituite in modo che la complessiva popolazione residente nei rispettivi territori, determinata ai sensi dell'articolo 156, comma 2, del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, sia di norma superiore a 5.000 abitanti, ovvero a 3.000 abitanti qualora i Comuni che intendano comporre una medesima unione appartengano o siano appartenuti a Comunità montane. Entro due mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, ciascuna Regione ha facoltà di individuare diversi limiti demografici.

7. Le unioni di Comuni che risultino costituite alla data di cui al comma 9 e di cui facciano parte uno o più Comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti, entro i successivi quattro mesi adeguano i rispettivi ordinamenti alla disciplina delle unioni di cui al presente articolo. I Comuni appartenenti a forme associative di cui agli articoli 30 e 31 del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000 cessano di diritto di farne parte alla data in cui diventano membri di un'unione di cui al comma 1.

8. Nel termine perentorio di sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, i Comuni di cui al comma 1, con deliberazione del consiglio comunale, da adottarsi, a maggioranza dei componenti, conformemente alle disposizioni di cui al comma 6, avanzano alla Regione una proposta di aggregazione, di identico contenuto, per l'istituzione della rispettiva unione. Nel termine perentorio del 31 dicembre 2012, la Regione provvede, secondo il proprio ordinamento, a sancire l'istituzione di tutte le unioni del proprio territorio come determinate nelle proposte di cui al primo periodo e sulla base dell'elenco di cui al comma 16. La Regione provvede anche qualora la proposta di aggregazione manchi o non sia conforme alle disposizioni di cui al presente articolo.

9. A decorrere dal giorno della proclamazione degli eletti negli organi di governo del Comune che, successivamente al 13 agosto 2012, sia per primo interessato al rinnovo, nei Comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti che siano parti della stessa unione, nonché in quelli con popolazione superiore che esercitino mediante tale unione tutte le proprie funzioni, gli organi di governo sono il sindaco e il consiglio comunale, e le giunte in carica decadono di diritto. Ai consigli dei Comuni che sono membri di tale unione competono esclusivamente poteri di indirizzo nei confronti del consiglio dell'unione, ferme restando le funzioni normative che a essi spettino in riferimento alle attribuzioni non esercitate mediante l'unione.

10. Gli organi dell'unione di cui al comma 1 sono il consiglio, il presidente e la giunta.

11. Il consiglio è composto da tutti i sindaci dei Comuni che sono membri dell'unione nonché, in prima applicazione, da due consiglieri comunali per ciascuno di essi. I consiglieri di cui al primo periodo sono eletti, non oltre venti giorni dopo la data di istituzione dell'unione ai sensi del comma 9, in tutti i Comuni che sono membri dell'unione dai rispettivi consigli comunali, con la garanzia che uno dei due appartenga alle opposizioni. Fino all'elezione del presidente dell'unione ai sensi del comma 12, primo periodo, il sindaco del Comune avente il maggior numero di abitanti tra quelli che sono membri dell'unione esercita tutte le funzioni di competenza del l'unione medesima. La legge dello Stato può stabilire che le successive elezioni avvengano a suffragio universale e diretto contestualmente alle elezioni per il rinnovo degli organi di governo di ciascuno dei Comuni appartenenti alle unioni. La legge dello Stato di cui al quarto periodo disciplina conseguentemente il sistema di elezione; l'indizione delle elezioni avviene ai sensi dell'articolo 3 della legge 7 giugno 1991, n. 182, e successive modificazioni. Al consiglio spettano le competenze attribuite dal citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000 al consiglio comunale, fermo restando quanto previsto dai commi 4 e 9 del presente articolo.

12. Entro trenta giorni dalla data di istituzione dell'unione ai sensi del comma 9, il consiglio è convocato di diritto ed elegge il presidente dell'unione tra i propri componenti. Al presidente, che dura in carica due anni e mezzo ed è rinnovabile, spettano le competenze attribuite al sindaco dall'articolo 50 del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, ferme restando in capo ai sindaci di ciascuno dei Comuni che sono membri dell'unione le attribuzioni di cui al successivo articolo 54, e successive modificazioni.

13. La giunta dell'unione è composta dal presidente, che la presiede, e dagli assessori, nominati dal medesimo fra i sindaci componenti il consiglio in numero non superiore a quello previsto per i Comuni aventi corrispondente popolazione. Alla giunta spettano le competenze di cui all'articolo 48 del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000; essa decade contestualmente alla cessazione, del rispettivo presidente.

14. Lo statuto dell'unione individua le modalità di funzionamento dei propri organi e ne disciplina i rapporti. Il consiglio adotta lo statuto dell'unione, con deliberazione a maggioranza assoluta dei propri componenti, entro venti giorni dalla data di istituzione dell'unione ai sensi del comma 9.

15. Ai consiglieri, al presidente e agli assessori dell'unione si applicano le disposizioni di cui agli articoli 82 e 86 del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni, e ai relativi atti di attuazione, in riferimento al trattamento spettante, rispettivamente, ai consiglieri, al sindaco e agli assessori dei Comuni aventi cor-

rispondente popolazione. Agli amministratori dell'unione che risultino percepire emolumenti di ogni genere in qualità di amministratori locali ai sensi dell'articolo 77, comma 2, del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni, fino al momento dell'esercizio dell'opzione, non spetta alcun trattamento per la carica sopraggiunta.

16. L'obbligo di cui al comma 1 non trova applicazione nei riguardi dei Comuni che, alla data del 30 settembre 2012, risultino esercitare le funzioni amministrative e i servizi pubblici di cui al medesimo comma 1 mediante convenzione ai sensi dell'articolo 30 del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000. Ai fini di cui al primo periodo, tali Comuni trasmettono al ministero dell'Interno, entro il 15 ottobre 2012, un'attestazione comprovante il conseguimento di significativi livelli di efficacia ed efficienza nella gestione, mediante convenzione, delle rispettive attribuzioni. Con decreto del ministro dell'Interno, da adottarsi entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono determinati contenuti e modalità delle attestazioni di cui al secondo periodo. Il ministero dell'Interno, previa valutazione delle attestazioni ricevute, adotta con proprio decreto, da pubblicarsi entro il 30 novembre 2012 sul proprio sito internet, l'elenco dei Comuni obbligati e di quelli esentati dall'obbligo di cui al comma 1.

17. A decorrere dal primo rinnovo di ciascun consiglio comunale successivo alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto:

a) per i Comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sei consiglieri;

b) per i Comuni con popolazione superiore a 1.000 e fino a 3.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sei consiglieri e il numero massimo degli assessori è stabilito in due;

c) per i Comuni con popolazione superiore a 3.000 e fino a 5.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sette consiglieri e il numero massimo degli assessori è stabilito in tre;

d) per i Comuni con popolazione superiore a 5.000 e fino a 10.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da dieci consiglieri e il numero massimo degli assessori è stabilito in quattro.

18. A decorrere dalla data di cui al comma 9, ai consiglieri dei Comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti non sono applicabili le disposizioni di cui all'articolo 82 del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni; non sono altresì applicabili, con l'eccezione del primo periodo del comma 1, le disposizioni di cui all'articolo 80 del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni.

19. All'articolo 38, comma 7, del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni, dopo le parole: "previsti dal regolamento", sono aggiunte le seguenti: "e, nei Comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti, si tengono esclusivamente in orario serale, salvo casi straordinari di eccezionale gravità, adeguatamente motivata nel l'atto di convocazione".

20. All'articolo 48, comma 1, del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Nei Comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti, le riunioni della giunta si tengono esclusivamente in orario serale, salvo casi straordinari di eccezionale gravità, adeguatamente motivata nel l'atto di convocazione".

21. All'articolo 79, comma 1, del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni, le parole: "per l'intera giornata in cui sono convocati i rispettivi consigli" sono sostituite dalle seguenti: "per il tempo strettamente necessario per la partecipazione a ciascuna seduta dei rispettivi consigli e per il raggiungimento del luogo di suo svolgimento".

22. All'articolo 14, comma 28, del citato decreto legge n. 78 del 2010, e successive modificazioni, le parole: "fino a 5.000 abitanti, esclusi le isole monocomune", sono sostituite dalle seguenti: "superiore a 1.000 e fino a 5.000 abitanti, esclusi i Comuni il cui territorio coincide integralmente con quello di una o di più isole".

23. All'articolo 2, comma 7, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, e successive modificazioni, le parole: "le isole monocomune" sono sostituite dalle seguenti: "i Comuni il cui territorio coincide integralmente con quello di una o di più isole".

24. All'articolo 14, comma 31, alinea, del citato decreto legge n. 78 del 2010, e successive modificazioni, le parole: "5.000 abitanti o nel quadruplo del numero degli abitanti del Comune demograficamente più piccolo tra quelli associati", sono sostituite dalle seguenti: "10.000 abitanti, salvo diverso limite demografico individuato dalla Regione entro

due mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge 13 agosto 2011 n. 138"; le lettere b) e c) del medesimo comma 31 sono sostituite dalla seguente; "b) entro il 31 dicembre 2012 con riguardo a tutte le sei funzioni fondamentali loro spettanti ai sensi dell'articolo 21, comma 5, della citata legge n. 42 del 2009."

25. A decorrere dal primo rinnovo dell'organo di revisione successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto, i revisori dei conti degli enti locali sono scelti mediante estrazione da un elenco nel quale possono essere inseriti, a richiesta, i soggetti iscritti, a livello regionale, nel Registro dei revisori legali di cui al decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39, nonché gli iscritti all'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Con decreto del ministro dell'Interno, da adottarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabiliti criteri per l'inserimento degli interessati nell'elenco di cui al primo periodo, nel rispetto dei seguenti principi:

- a) rapporto proporzionale tra anzianità di iscrizione negli albi e registri di cui al presente comma e popolazione di ciascun Comune;
- b) previsione della necessità, ai fini dell'iscrizione nell'elenco di cui al presente comma, di aver in precedenza avanzato richiesta di svolgere la funzione nell'organo di revisione degli enti locali;
- c) possesso di specifica qualificazione professionale in materia di contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria degli enti pubblici territoriali.

26. Le spese di rappresentanza sostenute dagli organi di governo degli enti locali sono elencate, per ciascun anno, in apposito prospetto allegato al rendiconto di cui all'articolo 227 del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000. Tale prospetto è trasmesso alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti ed è pubblicato, entro dieci giorni dall'approvazione del rendiconto, sul sito internet dell'ente locale. Con atto di natura non regolamentare, adottato d'intesa con la Conferenza Stato-Città e autonomie locali ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, il ministro dell'Interno, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, adotta uno schema tipo del prospetto di cui al primo periodo.

27. All'articolo 14, comma 32, alinea, del citato decreto legge n. 78 del 2010, le parole "31 dicembre 2013" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 2012"; alla lettera a) del medesimo comma 32, le parole "31 dicembre 2013" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 2012".

28. Al fine di verificare il perseguimento degli obiettivi di semplificazione e di riduzione delle spese da parte degli enti locali, il prefetto accerta che gli enti territoriali interessati abbiano attuato, entro i termini stabiliti, quanto previsto dall'articolo 2, comma 186, lettera e), della legge 23 dicembre 2009, n. 191, e successive modificazioni e dell'articolo 14, comma 32, primo periodo, del citato decreto legge n. 78 del 2010, come da ultimo modificato dal presente articolo. Nel caso in cui, all'esito dell'accertamento, il prefetto rilevi la mancata attuazione di quanto previsto dalle disposizioni di cui al primo periodo, assegna, agli enti inadempienti un termine perentorio entro il quale provvedere. Decorso inutilmente detto termine, fermo restando quanto previsto dal secondo periodo, trova applicazione l'articolo 8, commi 1, 2, 3 e 5 della legge 10 giugno 2003, n. 131.

29. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano ai Comuni appartenenti alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e di Bolzano nel rispetto degli statuti delle Regioni medesime, delle relative norme di attuazione e secondo quanto previsto dall'articolo 27 della legge 5 maggio 2009, n. 42, e successive modificazioni.

30. Dall'applicazione di ciascuna delle disposizioni di cui al presente articolo non derivano nuovi né maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

31. A decorrere dall'anno 2013, le disposizioni vigenti in materia di patto di stabilità interno per i Comuni trovano applicazione nei riguardi di tutti i Comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti.».

All'articolo 13, sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Fermo restando quanto previsto dalla legge 20 luglio 2004, n. 215, e successive modificazioni, le cariche di deputato e di senatore, nonché le cariche di governo di cui all'articolo 1, comma 2, della citata legge n. 215 del 2004, sono incompatibili con qualsiasi altra carica pubblica elettiva di natura monocratica relativa a organi di governo di enti pubblici territoriali aventi, alla data di indizione delle elezioni o della nomina, popolazione superiore a 5.000 abitanti, fermo restando quanto previsto dall'articolo 62 del Testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. Le incompatibilità di cui al primo periodo si applicano a decorrere dalla data di indizione delle elezioni relative alla prima legislatura parlamentare successiva alla data di entrata in vigore del presente decreto. A decorrere dalla data di indizione delle

relative elezioni successive alla data di entrata in vigore del presente decreto, le incompatibilità di cui al primo periodo si applicano, altresì, alla carica di membro del Parlamento europeo spettante all'Italia, fermo restando quanto previsto dall'articolo 6, commi secondo, terzo, quarto, quinto e sesto, della legge 24 gennaio 1979, n. 18, e successive modificazioni. Resta fermo in ogni caso il divieto di cumulo con ogni altro emolumento; fino al momento dell'esercizio dell'opzione, non spetta alcun trattamento per la carica sopraggiunta.».

All'articolo 15, sopprimere i commi 1, 2, 3, 4, 6 e 7.

Conseguentemente, sopprimere il secondo periodo del comma 5.

Riscossione – Sentenza della Cassazione

Salta la cartella nei servizi privati del Comune

LA LINEA - Il ruolo relativo a entrate di natura privatistica è possibile solo in presenza di un titolo esecutivo

Tempi duri per gli esattori. Il canone idrico e le altre entrate di diritto privato degli enti pubblici non possono essere riscossi a mezzo ruolo o ingiunzione in mancanza di un titolo esecutivo. Lo ha stabilito la terza sezione civile della Corte di cassazione, con la sentenza 17628 del 29 agosto 2011. Per i giudici di piazza Cavour «è pacifica la natura privatistica del rapporto tra il gestore del servizio idrico integrato e l'utente». Dunque, poiché si tratta di un'entrata che ha natura contrattuale, è illegittima la cartella notificata da Equitalia con la quale è richiesto il pagamento del corrispettivo del servizio in assenza di un idoneo titolo esecutivo. Secondo la Cassazione, l'articolo 156 del decreto legislativo 152/06 (Codice ambientale) indica i soggetti ai quali è possibile affidare la riscossione della tariffa, ma non ammette alcuna deroga al principio che per tutte le entrate di natura privatistica aventi natura negoziale occorre rivolgersi al giudice prima di iscriverle a ruolo. Il soggetto creditore può avvalersi della situazione di privilegio solo per le entrate di natura pubblicistica. Sono dunque esclusi i casi in cui il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione ha alla base rapporti negoziali. Per esempio, rientrano nei rapporti contrattuali i canoni di affitto e, in generale, le tariffe per i servizi a domanda individuale (rette scolastiche, asili nido e così via). Quindi la norma, per la Cassazione, precisa quali soggetti sono abilitati ma non prevede «la possibilità di riscossione mediante ruolo con sistema autonomo e scollegato rispetto a quello normale, adottato anche per stesse entrate di diritto privato degli enti pubblici». La riscossione della tariffa può essere fatta con le modalità previste dal Dlgs 241/97, previa convenzione con l'agenzia delle Entrate. La riscossione, volontaria e coattiva, può essere affidata a Equitalia e ai concessionari iscritti all'albo ministeriale

che riscuotono le entrate locali tramite ingiunzione. Anche l'articolo 17 del Dlgs 46/99 dispone che può essere effettuata mediante ruolo la riscossione coattiva delle entrate di Regioni, Province, Comuni e altri enti locali, compresa la tariffa del servizio idrico. Ma queste disposizioni, ricordano i giudici, non contengono alcuna espressa deroga ai presupposti per la riscossione a mezzo ruolo. In realtà, con la riforma della riscossione del 1999 il legislatore ha inteso tutelare le posizioni soggettive dei cittadini, consentendo l'utilizzo del ruolo quale strumento privilegiato solo se sussistono particolari interessi pubblici. Nella sentenza, infatti, viene richiamato l'articolo 21 del Dlgs 46/99, disposizione spesso disattesa dai concessionari, che assoggetta le entrate di diritto privato, e quindi anche la tariffa del servizio idrico, al presupposto che il credito da riscuotere attraverso l'iscrizione a ruolo risulti da titolo avente efficacia esecutiva.

Dunque, in caso di mancato pagamento, l'ente come un normale creditore non ha altra strada che rivolgersi al giudice ordinario per ottenere il titolo (decreto ingiuntivo) che consente poi la riscossione coattiva. La regola però non vale per le entrate patrimoniali che hanno natura pubblicistica e che hanno alla base un provvedimento di concessione come, ad esempio, il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (Cosap), quello per l'installazione di mezzi pubblicitari (peraltro qualificato tributo dalla Corte costituzionale) o altre entrate che hanno la stessa natura. Anche la Tia può essere riscossa direttamente a mezzo ruolo, a prescindere dalla sua dubbia natura (tributaria o patrimoniale), poiché l'amministrazione comunale svolge l'attività di smaltimento rifiuti nella qualità di pubblica autorità e in regime di privativa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Trovato

Il relatore Azzollini restringe le incompatibilità alle cariche elettive monocratiche degli enti locali

La casta ora si sforbicia i tagli

Il parlamentare e il ministro possono essere anche consiglieri

Il doppio incarico sopravvive. Salvo che rivesta cariche «elettive monocratiche» negli enti locali, l'onorevole potrà continuare a sedere in comune o in provincia mentre sta anche in parlamento oppure al governo nazionale. Ad ammorbidire il divieto di doppio incarico, sempre ostico per chi deve imporlo, è stato il relatore della manovra bis, nonché presidente della commissione bilancio, il senatore pdl Antonio Azzollini. Che di doppio incarico ne sa qualcosa essendo riuscito a cumulare l'elezione senatoriale con quella a sindaco della sua Molfetta. In verità il suo essere primo cittadino rappresenta il caso tipico in cui

scatterebbe dalla prossima legislatura, anche nella versione riformata, l'incompatibilità, con tanto di perdita dell'emolumento a titolo sanzionatorio. Il precedente articolo 13 della manovra bis prevedeva semplicemente che «la carica di parlamentare è incompatibile con qualsiasi altra carica pubblica elettiva. Tale incompatibilità si applica a decorrere dalla prima legislatura successiva alla data di entrata in vigore del presente decreto». La nuova versione depositata dal relatore, e che al senato ha già ricevuto più di un officioso gradimento bipartisan, amplia la disciplina dai soli parlamentari ai ministri, sottosegretari, commissari straordinari e

parlamentari europei. Ma restringe la fattispecie delle cariche incompatibili a quelle elettive «di natura monocratica relativa ad organi di governo di enti pubblici territoriali» con popolazione superiore ai 5 mila abitanti. Una precisazione, questa, che fa salvi i vicesindaci e i consiglieri comunali e provinciali degli enti sopra soglia, oltre che i componenti delle giunte. Così come gli stessi sindaci dei comuni sotto i 5 mila abitanti. Insomma, chi si aspettava, dopo le indignazioni di piazza contro la cosiddetta casta, che le incompatibilità venissero rafforzate, includendovi anche casi che oggi la frastagliata normativa non contempla,

rimarrà deluso. «L'emendamento è peggiorativo di quanto prevedeva inizialmente la manovra», attacca Donata Lenzi, capogruppo pd nella Giunta delle elezioni della camera, «tanto per fare un esempio, il ministro Paolo Romani potrà indisturbato continuare a fare l'assessore al comune di Monza con la delega all'Expo 2015». E subito c'è chi dall'altra parte, a bilanciare i piatti, ricorda il caso del deputato dell'Api, Bruno Tabacchi, che è stato nominato da Giuliano Pisapia assessore al bilancio del comune di Milano. Doppia carica che continua a rivestire.

Alessandra Ricciardi

Errani: non possiamo pagare i servizi come sanità e tpl. Formigoni: le agenzie stanno abbassando il rating

Allarme delle regioni: rischiamo il default

Regioni, province e comuni sul piede di guerra con il governo. L'atteso ammorbidimento sostanzioso dei tagli promesso nei giorni scorsi dall'esecutivo, non c'è stato: ne sono stati sfoltiti solo 1,8 miliardi dei 3 annunciati, ma sempre 4,2 miliardi dovranno provenire da regioni ed enti locali. «È seppellito definitivamente il federalismo fiscale: oggi le regioni hanno meno autonomia di ieri», ha commentato un infuriato Roberto Formigoni, governatore della Lombardia, nella conferenza stampa alla fine dell'incontro tra Conferenza delle regioni, Upi e Anci con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, i ministri dell'interno, Roberto Maroni, della semplificazione, Roberto Calderoli, del welfare, Maurizio Sacconi e dei rapporti con le regioni, Raffaele Fitto. E se Formigoni ha ricordato che l'addio alla fiscalità regionale comporta, come conseguenza, l'abbassamento del rating, e quindi l'innalzamento del rischio solvibilità delle regioni di maggior peso come la sua, il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha sbandierato anche il rischio del default: «Non solo non si può più parlare di Patto della salute ma ci troviamo di fronte a un taglio 2013-2014 di oltre 7 mld di euro, ciò renderà le regioni grandi Asl a rischio default». E poi ci sono i fornitori da pagare: le regioni, a causa dei tagli, dicono i governatori, non saranno più in grado, per esempio, di garantire il trasporto pubblico locale. Per questo, hanno detto Errani e Formigoni, «porteremo al governo i contratti sul tpl e gli chiederemo di rispondere a questi contratti». Insomma, se a causa dei tagli previsti dalla manovra, le autonomie non potranno più offrire i servizi, i cittadini lo dovranno sapere «dal governo: non accettiamo di essere noi i responsabili sui tagli». «Siamo al paradosso. Dovremmo avviare il federalismo ma il federalismo con la manovra è morto. Siamo ben lontani dai livelli di autonomia che comuni, province e regioni avevano prima del federalismo», ha detto Errani. «Non esiste più la possibilità di giocare su tavoli separati: il sistema è integrato e quando si taglia alle regioni i tagli ricadono anche su province e comuni». «Lo Stato», ha detto Errani, «pesa sulla

spesa pubblica per il 60,5% e avrà tagli per il 23,34%. Le autonomie pesano per il 25,7% e subiranno tagli del 57,4%. Il governo deve fare un'analisi sulle conseguenze per i cittadini» e sui servizi ridimensionati» Allarmata anche la governatrice laziale Renata Polverini: «anche di fronte al dimezzamento dei tagli avevamo detto che eravamo in difficoltà e che sarebbe stato impossibile garantire i servizi: ora non sappiamo nemmeno da che parte cominciare». «Il sottosegretario Gianni Letta ci ha detto che stasera, appena Silvio Berlusconi tornerà da Parigi, lo informerà di questa nostra assoluta difficoltà ad andare avanti», ha aggiunto la Polverini. Infuriati anche i comuni, che continuano a chiedere «forti modifiche altrimenti la situazione è disastrosa. Non abbiamo avuto risposte definitive sulle riduzioni ai tagli, nè risposte sugli articoli che prevedono modifiche ordinarie e i piccoli comuni», ha detto il presidente facente funzioni dell'Ance Osvaldo Napoli. «La mobilitazione dei sindaci continua». Una «manifestazione congiunta di comuni, province e regioni è in programma per lunedì pome-

riggio a Roma». Grido d'allarme anche del presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione: «ci appelliamo al Parlamento, il luogo in cui si potranno modificare le norme penalizzanti per gli enti locali». Unica voce quasi positiva, quella delle province autonome. «Unico dato positivo la lievissima riduzione dei sacrifici richiesti alle autonomie locali, pari a circa 1,8 mld su 6 miliardi per il 2012», ha commentato il presidente della Provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dellai. «Il Governo ha dichiarato di volerla applicare in maniera proporzionale a tutti i livelli istituzionali, regioni a statuto ordinario e speciale, province e comuni. Tale riduzione dei sacrifici imposti alle autonomie locali peraltro non scalfisce, se non in minima parte, l'assoluta sproporzione tra i tagli previsti per regioni, province e comuni e quelli previsti per lo Stato». «Resta aperta dunque la questione relativa accoglimento della clausola di salvaguardia delle Autonomie speciali».

Roberto Miliacca

Tornano operative le misure della manovra di luglio. Il prelievo va dal 5 al 10%

Supertassa per pensionati e statali

Contributo di solidarietà per chi percepisce oltre 90 mila euro

La supertassa ritorna all'originaria versione ridotta. Cancellata l'idea dell'estensione generalizzata a tutti i redditi oltre i 90 mila euro, infatti, il contributo di solidarietà si applicherà a pensionati d'oro e dipendenti pubblici con retribuzioni sopra 90 mila euro annui, tornando così alla versione introdotta dalla manovra estiva di luglio (legge n. 111/2011) e temporaneamente soppressa dalla manovra di ferragosto (dl n. 138/2011). **Gli emendamenti.** La contestata supertassa esce dunque dalla manovra finanziaria. Introdotta dal dl n. 138/2011, aveva il fine di fronteggiare la situazione della crisi economica (cioè «far cassa») e avrebbe avuto validità per un triennio, dal 2011 fino al 2013. Sarebbe costata ai contribuenti il 5% del reddito complessivo sopra i 90 mila e fino a 150 mila euro e il 10% del reddito sopra i 150 mila euro, anche se l'effettivo costo sarebbe stato minore per effetto della sua deducibilità. In questa nuova versione, il «contributo di solidarietà» assorbiva due simili misure, introdotte il mese prima dalla legge n. (111/2011), abrogando le relative norme: il «contributo di perequazione» a carico dei pensionati d'oro e la «riduzione dei trattamenti economici e indennità» dei dipendenti pubblici e dei collaboratori dei ministri. L'emendamento al ddl di conversione della manovra di ferragosto cancella la supertassa per tutti e riporta in vita queste due norme. **Ticket dipendenti pubblici.** La prima misura interessa il pubblico impiego. Si tratta, in sostanza, della riduzione dello stipendio, ma non ai fini previdenziali (vuol dire che la riduzione non inficia la misura della futura pensione). A partire dal 1° gennaio 2011 fino al 31 dicembre 2013 tutti i trattamenti economici complessivi dei singoli dipendenti delle amministrazioni pubbliche, anche di qualifica dirigenziale, superiori a 90 mila euro lordi annui sono ridotti del 5% per la parte eccedente il predetto importo e fino a 150 mila euro nonché del 10% per la parte sopra i 150 mila euro. A seguito della riduzione, il trattamento non potrà comunque risultare

inferiore a 90 mila euro annui. Per lo stesso periodo, inoltre, le indennità corrisposte ai responsabili degli uffici di diretta collaborazione dei ministri sono ridotte del 10%. Inoltre, torna a essere operativa anche la disposizione che stabilisce che, fino al 31 dicembre 2013, prevede che i trattamenti economici complessivi spettanti ai titolari degli incarichi dirigenziali, anche di livello generale, non possono essere stabiliti in misura superiore a quella indicata nel contratto stipulato dal precedente titolare ovvero, in caso di rinnovo, dal medesimo titolare, ferma restando la riduzione del 5% e del 10% qualora l'importo, rispettivamente, superi i 90 mila euro (e fino a 150 mila) ovvero i 150 mila euro. **Ticket pensionati d'oro.** La seconda misura ritornata in vita colpisce i pensionati d'oro. A decorrere dal 1° agosto 2011 fino al 31 dicembre 2014, sono tenuti a pagare mensilmente un ticket qualora tutte le pensioni percepite (pensioni obbligatorie e integrative e ogni altra sorta di rendita) raggiungono un introito su-

periore a 90 mila euro lordi l'anno. Il ticket, anche in questo caso, è del 5% della quota parte di pensioni che eccede i 90 mila euro fino a 150 mila euro, e del 10% della quota parte di pensioni che eccede i 150 mila euro all'anno. La trattenuta è applicata in via preventiva, salvo conguaglio a fine anno, all'atto della corresponsione di ciascun rateo mensile dagli istituti previdenziali (Inps e Inpdap hanno già attivato il prelievo). Anche in tal caso c'è la clausola di salvaguardia: a seguito dell'applicazione del prelievo, il trattamento pensionistico complessivo non può comunque risultare inferiore a 90 mila euro lordi annui. Per il calcolo dei limiti (90 e 150 mila euro) si tiene conto di ogni tipo di pensione; tra l'altro trattamenti obbligatori; quelli in aggiunta o a integrazione; le pensioni integrative di ogni tipo di fondo pensione, nonché i trattamenti che assicurano prestazioni definite dei dipendenti delle regioni a statuto speciale.

Daniele Cirioli

Oggi il 30% dei comuni è tenuto a rispettare gli obiettivi di bilancio. Domani lo sarà il 76%

Patto di stabilità per (quasi) tutti

Vincoli contabili per tutti gli enti sopra i 1.000 abitanti

Patto di stabilità esteso a tutti i comuni con più di 1.000 abitanti. E' scritta nell'ultimo rigo del pacchetto di emendamenti di Antonio Azzollini, relatore alla manovra di Ferragosto, la rivoluzione che dal 2013 allargherà sensibilmente la platea di enti obbligati a concorrere al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica. Oggi solo il 29,7% dei comuni è soggetto al patto di stabilità. Tale è infatti l'incidenza percentuale dei comuni sopra i 5.000 abitanti (2.411) sul totale dei municipi italiani (8.094). Ma se la proposta di Azzollini dovesse essere fatta propria dal governo e inserita nel testo definitivo della legge di conversione del dl 138 (le cautele sono d'obbligo visto i tanti ripensamenti che hanno caratterizzato l'atteggiamento dell'esecutivo verso le autonomie dal varo della manovra bis) il numero di comuni che tra due anni si troveranno a fare i conti con i vincoli di finanza pubblica salirà a quota 6.146. In pratica, sarà soggetto al Patto il 76% dei municipi italiani. Le proposte di modifica di Azzollini contengono anche l'annuncio dietrofront sull'abolizione delle province, con eccezione del dimezzamento del numero di assessori e consiglieri che resta nella manovra. Vediamo nel dettaglio tutte le misure. Province. Quasi del tutto cancellato l'art. 15 del d.l. 138, che prevedeva la soppressione delle province con popolazione pari o inferiore a 300.000 abitanti o con superficie complessiva pari o inferiore a 3.000 chilometri quadrati. Come noto, la materia sarà oggetto di un disegno di legge costituzionale, che dovrebbe prevedere la generale soppressione degli enti di area vasta e l'attribuzione delle funzioni di assegnazione delle relative competenze alle regioni. Rimane in vita la prima parte del comma 5, che prevede il dimezzamento di assessori e consiglieri provinciali, ovviamente nelle more del completamento dell'anzidetto disegno di riordino della pubblica amministrazione locale. Piccoli comuni. L'emendamento più corposo è il n. 16.1000, che sostituisce interamente il testo originario dell'art. 16 del d.l. 138, dettando una nuova (e per molti aspetti più restrittiva) disciplina di riordino dell'assetto organizzativo e funzionale dei piccoli comuni. Le novità maggiori interessano i municipi con meno di 1.000 abitanti, ad eccezione dell'isole monocomune e di Campione d'Italia, oltre che (almeno in via diretta) dei comuni appartenenti alle regioni a statuto speciale. Tali enti dovranno esercitare obbligatoriamente in forma associata tutte le funzioni amministrative e tutti i

servizi pubblici loro spettanti, dando vita ad aggregazioni con i comuni contermini (anche non della stessa provincia, a differenza di quanto previsto dal testo iniziale) che raggrupino almeno 5.000 abitanti (3.000 per i comuni appartenenti od appartenenti ad una comunità montana), salvo diversa soglia demografica fissata dalla regione entro 2 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione. A differenza di quanto previsto dal testo originario, la gestione associata non farà perno sul nuovo modello delle «unioni municipali», bensì su quello più tradizionale delle «unioni di comuni». La norma, tuttavia, detta una disciplina derogatoria rispetto a quella di cui all'art. 32 del Tuel, che di fatto recupera alcuni dei contenuti della versione iniziale dell'art. 16. Nei micro comuni, infatti, scompare la giunta e rimangono solo il sindaco ed il consiglio comunale, quest'ultimo numericamente ridotto anche nei comuni fino a 10.000 abitanti. Il sindaco e 2 consiglieri per comune (di cui uno scelto dalla minoranza) formeranno il consiglio dell'unione, che eleggerà il presidente, cui spetteranno tutte le funzioni del primo cittadino ad eccezione di quelle svolte in qualità di ufficiale di governo. Il presidente (le cui funzioni, nel-

le more dell'elezione, saranno svolte dal sindaco del comune maggiore) nominerà i componenti della giunta fra i sindaci facenti consiglio dell'unione, in un numero non superiore a quello previsto per i comuni aventi popolazione corrispondente. L'unione, cui spetteranno comunque le funzioni di programmazione economico-finanziaria e contabili, subentrerà in tutti i rapporti giuridici facenti capo ai comuni che ne fanno parte e che siano inerenti alle funzioni ed ai servizi ad essa affidati. Ad essa saranno trasferite tutte le relative risorse umane e strumentali. Dell'unione potranno fare parte, su base volontaria, anche comuni con più di 1.000 abitanti, per l'esercizio di tutte le funzioni o delle sole funzioni fondamentali, ai sensi di quanto previsto dall'art. 14 del d.l. 78/2010. Confermate anche le modifiche a tale ultima disposizione, con innalzamento a 10.000 abitanti della relativa soglia demografica (anche in tal caso, salvo diversa decisione delle regioni). Entro sei mesi dell'entrata in vigore della legge di conversione i comuni interessati dovranno presentare una proposta di aggregazione alla regione di appartenenza, che dovrà in ogni caso (quindi anche in caso di proposta mancante o non conforme al dettato legislativo) provvedere alla

costituzione delle unioni entro il 31 dicembre 2012. Potranno restare fuori i soli comuni che, alla data del 30 settembre 2011, risultino esercitare le funzioni ed i servizi di propria competenza mediante convenzione ai sensi dell'art. 30 del Tuel e che attestino il conseguimento di significativi livelli di efficacia e di efficienza

nella gestione. Sarà il ministro dell'interno a definire, entro i prossimi 3 mesi, modalità e contenuti delle attestazioni e a stilare, entro il 30 novembre 2012, l'elenco dei comuni obbligati e di quelli esentati. Le altre convenzioni ed unioni in essere, invece, dovranno adeguarsi al nuovo regime. Il nuovo assetto organizzativo

(scomparsa della giunta e costituzione dei nuovi organi dell'unione), invece, dovrà essere adottato a decorrere dalla proclamazione degli eletti negli organi di governo del primo comune che, successivamente al 13 agosto 2012, andrà ad elezioni. Le unioni così costituite saranno soggette alla disciplina del Patto di stabi-

lità interno. Confermate, infine, l'accelerazione nel processo di dismissione delle partecipate e le nuove modalità di nomina dei revisori dei conti.

Matteo Barbero
Francesco Cerisano

Via libera dal Consiglio dei ministri al decreto legislativo sullo snellimento dei procedimenti

Multe, tempi brevi per il ricorso

Meno tempo per impugnare le multe: il ricorso dovrà essere presentato entro trenta giorni, contro i sessanta previsti dal codice della strada (articolo 204-bis). È quanto prevede il decreto legislativo recante disposizioni complementari al codice di procedura civile in materia di riduzione e semplificazione dei procedimenti civili di cognizione, ai sensi dell'articolo 54 della legge 18 giugno 2009, n. 69, approvato ieri definitivamente dal Consiglio dei ministri. Molti riti speciali (che seguono ciascuno propri iter processuali) vengono, grazie al provvedimento in esame, ricondotti o al rito del lavoro o al rito sommario di cognizione o al rito ordinario (si veda ItaliaOggi del 1° settembre 2011). In alcuni casi con significative modifiche, come per i ricorsi contro le multe. Tra l'altro la modifica dei riti potrà portare all'incasso aumentato di contributo unificato. La vera novità generale sta, dunque, nel fatto che anziché dover applicare tanti riti speciali (con conseguenti difficoltà operative e interpretative) avvocati e magistrati applicheranno o il rito del lavoro o gli altri due riti previsti dal codice di procedura civile (il rito sommario o il rito ordinario di cognizione). Per esemplificare e prendendo ad esempio controversie che interessano moltissimi utenti, all'oppo-

sizione al verbale di accertamento di violazione del codice della strada si applicherà il rito del lavoro: anche per preservare al giudice di pace la possibilità di disporre prove d'ufficio (convocando, per esempio, testimoni). I ricorsi rimangono sempre di competenza del giudice e il ricorso può essere presentato anche a mezzo del servizio postale, come stabilito dalla Corte costituzionale. Nel caso in cui il ricorso sia respinto, il giudice deve determinare l'importo della sanzione in una misura compresa tra il minimo e il massimo edittale stabilito dalla legge per la violazione (qui il decreto recepisce la giurisprudenza della Corte di cassazione). In materia di ricorsi contro le sanzioni del codice della strada la modifica più rilevante riguarda i termini per presentare il ricorso. L'articolo 204-bis del codice della strada prevede che il ricorso contro il verbale deve essere presentato nel termine di sessanta giorni dalla data di contestazione o di notificazione. L'articolo 7 del decreto legislativo in commento prevede invece che il ricorso deve essere proposto, a pena di inammissibilità, entro trenta giorni dalla data di contestazione della violazione o di notificazione del verbale di accertamento. Quindi i tempi si accorciano notevolmente e nel verbale le polizie locali e della strada

dovranno indicare il nuovo termine. In materia analoga (opposizione a sanzioni amministrative diverse da quelle previste dal codice della strada e, quindi, per esempio sanzioni per violazione di ordinanze e regolamenti comunali) si applicherà anche qui il rito del lavoro. Fermo restando che il ricorso può essere presentato personalmente o a mezzo di invio postale, il decreto precisa alcune fasi del procedimento. Nel dettaglio il giudice dovrà esaminare il ricorso nel merito anche quando il cittadino non si presenta alla prima udienza senza addurre alcun legittimo impedimento, tutte le volte in cui l'illegittimità del provvedimento impugnato risulta dalla documentazione allegata dall'opponente o la pubblica amministrazione non abbia depositato copia del rapporto e degli atti connessi. Se il ricorso viene presentato in ritardo il giudice non potrà più dichiarare inammissibile il ricorso proposto tardivamente (come invece attualmente previsto): si prevede invece che anche in questi casi la decisione sia resa dopo che è stato instaurato il contraddittorio tra le parti (e cioè alla prima udienza), e con sentenza soggetta ai normali mezzi di impugnazione delle sentenze. Inoltre nonostante manchi una norma specifica sull'appello, la sentenza che definisce (in rito o nel merito) il giudizio

di opposizione a ordinanza-ingiunzione sarà assoggettata ai normali mezzi di impugnazione delle sentenze. Ma il decreto in esame ha anche conseguenze finanziarie, con possibili maggiori entrate per le casse dello stato. Questo quanto emerge dalla relazione tecnica al decreto legislativo, attuativo della legge 69/2009. La relazione evidenzia alcuni possibili ricadute finanziarie. Con una sorpresa favorevole all'erario. In particolare in materia di contributo unificato, la relazione evidenzia che il passaggio dal rito camerale al rito sommario di cognizione, previsto in particolare per le controversie in materia di immigrazione, potrebbe portare un maggior gettito per l'erario, anche se non vengono fatte stime. La normativa in materia di contributo unificato prevede un importo fisso di euro 77,00 per i procedimenti speciali in camera di consiglio e invece, per i processi sommari di cognizione si applica la disciplina di cui all'articolo 13, comma 3 del T.u. delle spese di giustizia, che prevede la riduzione del 50% degli attuali importi del contributo unificato, che ammonta, per il processo civile di valore indeterminabile, a euro 374,00. Con un incremento di 297 euro a giudizio.

Antonio Ciccia

L'Inrl commenta il decreto 138/2011 e la nuova modalità di nomina con estrazione da apposito elenco

Il revisore in regione e al comune

Obbligatoria la presenza del professionista negli enti locali

Svolta epocale per la libera professione dei revisori legali: il dl 138/2011, in vigore dal 13 agosto scorso, infatti, stabilisce dal 1° gennaio 2012 l'obbligo di nomina del collegio dei revisori nelle Regioni e contestualmente innova le modalità di nomina. Nel dettaglio la disposizione di legge, agli artt. 14 comma 1 e 16 comma 11, prevede la presenza di un collegio dei revisori dei conti nelle Regioni e la presenza di revisori nei Comuni; ed in merito all'attività di controllo contabile stabilisce che la nomina dei revisori dovrà avvenire per estrazione da un apposito elenco nel quale possono essere inseriti, a richiesta, i soggetti iscritti nel registro dei revisori legali come previsto dal dlgs 39/2010, fortemente voluto ed ottenuto dall'Istituto. «Si tratta del pieno riconoscimento della valenza sociale ed economica della libera professione del revisore legale», ha commentato con legittima soddisfazione il presidente dell'Istituto nazionale revisori legali, Virgilio Baresi, «ma soprattutto di una grande vittoria per l'Inrl, che da anni conduce una battaglia di alto profilo presso tutti i referenti istituzionali, per garantire in tutti gli enti pubblici quel controllo contabile essenziale per assicurare il possibile azzeramento degli sperperi con adeguato monitoraggio della spesa pubblica. L'introduzione di questo obbligo e la nomina per estrazione», ha proseguito Baresi, «esaltano poi i principi di trasparenza e terzietà che l'Istituto ha sempre posto alla base dell'attività professionale di revisione, ancor più se svolta presso organismi pubblici. Siamo convinti che questa importante norma legislativa potrà garantire un sostanziale beneficio all'uso corretto dei

soldi pubblici, con conseguente significativa riduzione dei costi a carico dei contribuenti e della comunità italiana in genere». L'organo di revisione disposto dal dl 138/2011 sarà dunque al centro di un meccanismo di controllo complessivo della gestione dell'ente, che dovrà monitorare costantemente il giusto equilibrio tra obiettivi di spesa delle Regioni e prestazioni erogate. Saranno poi apposite Leggi regionali a stabilire nel dettaglio i compiti e le funzioni dei collegi dei revisori, ma di fatto questa disposizione di legge innova una situazione gestionale che poggerà sulla corretta attività di controllo espletata dal revisore legale. Non deve poi sfuggire la rilevante innovazione apportata nelle modalità di nomina dei revisori nei Comuni, in quanto viene di fatto eliminata l'anomalia di una nomina di pertinenza diretta del Consiglio Comu-

nale grazie all'introduzione della regola di una designazione del revisore per estrazione da apposito elenco. «Anche riguardo alle modalità di nomina», ha sottolineato infatti il presidente dell'Inrl, «siamo stati pienamente ascoltati dal legislatore in quanto avevamo da tempo segnalato a tutti gli interlocutori istituzionali la inaccettabile procedura adottata negli enti locali, dove i controllori venivano di fatto scelti dai controllati, a loro totale discrezione, compromettendo la imparzialità dell'attività di revisione. Ora cambiano le regole del controllo contabile e siamo convinti che questo epocale cambiamento, darà un forte segnale per il risanamento economico del paese. Diamo dunque il benvenuto al primo ufficiale alto riconoscimento che riteniamo apripista di ulteriori significativi riconoscimen-

MANOVRA BIS/Il dl 138 riammette gli affidamenti. Ma i paletti normativi restano

In house, un percorso a ostacoli

Ai raggi X efficienza, economicità, Patto e controllo analogo

Se il referendum dello scorso giugno, che ha abrogato l'art. 23-bis, ha restituito agli enti locali quella libertà di autorganizzazione sancita dal Trattato Ue e dalla Corte di giustizia europea, con la manovra di Ferragosto il legislatore ha riaperto alla costituzione di società in house laddove il valore economico del servizio oggetto dell'affidamento non superi 900.000,00 annui, intendendosi per tale valore la somma del valore del contratto di servizio e la contribuzione tariffaria pubblica. L'apparente libertà dell'affidamento o del mantenimento di servizi (al di sotto di tale nuova soglia) a favore di società comunali incontra tuttavia vincoli legislativi nazionali e comunitari e/o di opportunità che

potrebbero pregiudicare la sopravvivenza dell'in house. La cornice entro cui si inquadra la nuova disciplina è la preventiva, delicata e imprescindibile valutazione da parte degli enti locali, entro il 12.08.2012 e in ogni caso prima del conferimento o del rinnovo della gestione dei servizi, della realizzabilità di una gestione concorrenziale degli stessi, escludendoli da un processo di liberalizzazione solo se si dimostra che in base ad una analisi di mercato, la libera iniziativa economica privata non sia in grado di assicurare un servizio rispondente ai bisogni della collettività. La relativa delibera ricognitiva dovrà essere trasmessa all'Antitrust. Inoltre, l'assoggettamento delle società in house al Patto di stabilità

interno, ai sensi del c. 14 dell'art. 4 della manovra estiva, di cui si attendono i relativi provvedimenti attuativi, potrebbe peggiorare i saldi del gruppo comunale a seguito della rilevanza di uscite/spese delle in-house a fronte di entrate/ricavi non rilevati. Ecco che il processo di esternalizzazione dei servizi pubblici locali, attivato da molti comuni mediante la costituzione di mirate società in house proprio per rispettare le regole del patto di stabilità interno, potrebbe trovare nelle regole del patto consolidato il proprio capolinea, a prescindere da qualsiasi altra valutazione o considerazione sostanziale o di merito. Alla luce di quanto sopra, con riferimento alle società in house ammesse dalla recen-

te manovra sarà necessario valutare attentamente i diversi aspetti, tra cui la giustificazione del mantenimento rapportata alle finalità istituzionali, alla comprovata efficienza ed economicità della gestione rispetto al mercato, alla incidenza del futuro patto di stabilità consolidato nonché al rispetto dei vincoli imposti dalla giurisprudenza comunitaria relativa al cosiddetto «controllo analogo». Con l'avvertenza che l'assenza di un vero controllo analogo esporrebbe l'ente a possibili ricorsi alla magistratura amministrativa da parte di potenziali concorrenti del mercato.

**Ciro D'Aries
Giuseppe Munafò**

Occorrerebbe invece risolvere una volta per tutte la querelle dell'iva sulla tia

Accorpare la tassa rifiuti nell'Imu è un'operazione impervia

Secundo notizie apparse sulla stampa (si veda ItaliaOggi del 19/8/2011) sarebbe prossimo un intervento correttivo del decreto sul fisco municipale (dlgs 23/2011), che oltre ad anticipare il debutto dell'Imu dal 2014 al 2012, prevedrebbe un accorpamento nell'imposta municipale della Tarsu e della Tia. Ma come si strutturerà la quota destinata a finanziare il servizio dei rifiuti urbani? Conserverà una sua autonomia (il che fa dubitare dell'opportunità dell'intervento), oppure si conformerà, in maniera innovativa, come appendice o addizionale dell'Imu? Iniziamo a osservare che l'Imu si applica al possesso di fabbricati, di aree fabbricabili e di terreni (art. 8 comma 2, dlgs 23/1011). Ma né i terreni, né le aree fabbricabili sono, almeno di regola, idonei a generare rifiuti urbani, cosicché non ha alcun senso assoggettarli alla quota rifiuti. Inoltre l'Imu presenta tratti di evidente continuità con l'Ici. Soggetti passivi sono il proprietario dell'immobile, o in suo luogo il titolare di diritto reale di godimento (usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi), oltre al concessionario di aree demaniali e il conduttore in leasing. E dichiaratamente sulla scorta dell'Ici si configura l'imponibile: il valore dell'immobile determinato

ai sensi dell'art. 5 dlgs 504/1992 (artt. 9, comma 1, e 8 comma 4, dlgs 23/1011). Ora ai proprietari che concedono l'immobile in locazione, comodato o affitto sarà applicata l'Imu, ma non potrà essere imputata la produzione di rifiuti all'interno degli immobili stessi. E comunque il valore degli immobili non è affatto indicativo della loro attitudine a produrre rifiuti, che dipende piuttosto dall'uso dei medesimi. Sostenere il contrario violerebbe infatti il principio comunitario «chi inquina paga», come è stato posto in luce dalla Corte di giustizia, sent. 16 luglio 2009 in causa C-254/2008 (in www.anci.it); e violerebbe altresì i principi di ragionevolezza, uguaglianza e capacità contributiva di cui agli artt. 3 e 53 Cost., con i correlati rischi di annullamento da parte della Corte costituzionale. È giocoforza quindi concludere che la quota rifiuti dovrà ricevere una conformazione del tutto autonoma rispetto all'attuale Imu. I soggetti passivi dovranno così essere individuati in base all'utilizzo effettivo dell'immobile, anche a prescindere dalla proprietà o dalla titolarità di un diritto reale. E anche laddove il «possessore» coincida con l'utilizzatore (si pensi in particolare agli immobili non locati), l'imponibile e l'aliquota (o tariffa)

dovranno comunque tener conto della diversa attitudine, per quantità e qualità, degli immobili a produrre rifiuti in relazione all'uso cui sono adibiti (si pensi a un negozio di vendita di abbigliamento piuttosto che di frutta e verdura). Le cose non mutano se l'analisi si sposta sugli enti impositori. Non è infatti pensabile che ai comuni già passati a Tia si cancelli improvvisamente la tariffazione fondata sui parametri elaborati (faticosamente) in base al metodo normalizzato di cui al dpr 158/1999 (numero degli occupanti per le abitazioni; coefficienti Kc e Kd per le utenze non domestiche). Né è ipotizzabile azzerare i sistemi di commisurazione puntuale dei rifiuti effettivamente conferiti introdotti (ancor più faticosamente) da alcuni intrepidi enti locali, con buona pace dei risultati in termini di raccolta differenziata così conseguiti. Assolutamente misteriosa è infine la possibilità di accorpare nell'Imu (tributo) la Tia2, che lo stesso legislatore definisce come entrata non tributaria (art. 14, co. 33, dl 78/2010, convertito dalla l. 122/2010). In conclusione: a) una distribuzione razionale e conforme ai principi comunitari e costituzionali dei costi del servizio di igiene urbana non può poggiare sui criteri propri dell'Imu, ma su criteri che

sono correlati all'attitudine a produrre rifiuti; b) l'accorpamento nell'Imu, imposta sul possesso del patrimonio immobiliare, della Tarsu-Tia1, tassa correlata all'occupazione o detenzione di immobili produttivi di rifiuti urbani, e quindi di due tributi notevolmente diversi per struttura e funzione, appare assai poco utile e significativa. Neppure si intravedono significativi vantaggi in ordine ai profili procedurali. La denuncia Ici (e pertanto dell'Imu) è stata ridotta, con l'introduzione del modello unico informatico, a casi assai limitati (la parte del leone spetta alle aree fabbricabili che di norma poco hanno a che vedere con Tarsu e Tia), con marginalissime frange di sovrapposizione con la denuncia Tarsu. Quanto ad accertamento, sanzioni, rimborsi e interessi, i tributi locali già possiedono una disciplina uniforme, in particolare dopo la cosiddetta miniriforma contenute nella legge 296/2006. Piuttosto, se davvero il legislatore ha energie da destinare al prelievo correlato al servizio di gestione dei rifiuti urbani, è auspicabile un intervento sui seguenti fronti: 1) ripensare alla vera natura della Tia2, una fotocopia della Tia1 a cui però la legge, come si è detto, ha negato natura tributaria; 2) risolvere in maniera razionale e

02/09/2011

realmente risolutiva la questione dell'Iva applicata a milioni di utenti sulla Tia in base a precise istruzioni dell'Agenzia delle entrate, poi nettamente smentite dal-

la Corte costituzionale e dalla Cassazione (ma tenacemente riproposte dalla stessa Agenzia nell'ineffabile circolare n. 3/2010); 3) chiarire le modalità per la

riscossione della Tarsu, tutt'ora disciplinata dall'art. 72 dlgs 507/1993, nella prospettiva della cessazione di Equitalia dalle funzioni svolte per i comuni dal 1°

gennaio 2012, disposta dal dl 70/2011.

Maurizio Lovisetti

Sussidi, voucher e detrazioni a favore della famiglia saranno invece operativi dal 2013

L'Irpef regionale anticipa i tempi

L'addizionale potrà aumentare dello 0,5% già dal 2012

Possibilità di aumentare o diminuire l'aliquota già dal 2012, mentre per la massima manovrabilità occorrerà attendere gli anni successivi. Questi, in estrema sintesi, gli effetti sulla disciplina dell'addizionale regionale all'Irpef prodotti dalla manovra-bis. L'art. 1, comma 10, del dl 138/2011 ha impresso un'accelerazione al percorso tracciato dall'art. 6 del dlgs 68/2011, anticipando di un anno (dal 2013 al 2012) lo sblocco del potere delle regioni di aumentare (entro un massimo dello 0,5%) o di diminuire l'aliquota base del tributo. Confermati, invece, i successivi steps, che consentiranno di alzare l'aliquota fino all'1,1% nel 2014 e al 2,1% a decorrere dal 2015. Non potranno oltrepassare la soglia dello 0,5% le regioni che abbiano disposto (avvalendosi dei poteri loro concessi dall'art. 5 del medesimo dlgs 68/2011) la riduzione dell'Irap. Inoltre, restano fermi gli automatismi fiscali previsti dalla vigente legislazione nel settore sanitario nei casi di squilibrio economico, nonché le disposizioni in materia di applicazione di incrementi delle aliquote fiscali per le regioni sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari. È utile evidenziare la diversità della nuova disciplina rispetto a quella previgente (art. 50 del dlgs 446/1997, come modificato dal dlgs 56/2000). In precedenza (prima del blocco disposto dall'art. 1, comma 7, del dl 93/2008 e confermato, da ultimo, dall'art. 1, comma 123, della legge 220/2010) le regioni potevano solo maggiorare l'aliquota di mezzo punto percentuale. Tali incrementi si sommano all'aliquota base fissata dallo stato, originariamente fissata allo 0,5% e attualmente pari allo 0,9%. Per effetto della nuova disciplina, invece, le regioni potranno ritoccare (in aumento o in diminuzione) la stessa aliquota base. Quest'ultima, in ogni caso, sarà rideterminata per compensare la soppressione (prevista dagli art. 7 e 8 del dlgs 68/2011) dei trasferimenti statali alle regioni e della compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina. A ciò provvederà un dpcm (da adottare entro il 27 maggio 2012), che tuttavia non avrà impatti sui contribuenti, poiché contestualmente saranno ridotte le aliquote dell'Irpef di competenza statale, mantenendo così inalterato il prelievo fiscale complessivo. Solo quando sarà nota la nuova aliquota base si potrà, quindi, conoscere la forchetta di manovrabilità del tributo, che in ogni caso avrà come valore minimo 0 e come valore massimo quello dell'aliquota base maggiorata nelle misure sopra indicate (si veda la tabella

in pagina). In ogni caso, la maggiorazione oltre i 0,5 punti percentuali non troverà applicazione sui redditi ricadenti nel primo scaglione dell'Irpef statale. In caso di riduzione, invece, l'aliquota dovrà comunque assicurare un gettito non inferiore all'ammontare dei trasferimenti regionali ai comuni che verranno soppressi. La fiscalizzazione di tali trasferimenti, infatti, sarà compensata mediante l'attivazione di una compartecipazione comunale all'addizionale regionale all'Irpef (a meno che non vengano individuati altri tributi regionali da devolvere ai municipi). Dal 2013 le regioni potranno disporre detrazioni in favore della famiglia, nonché sostitutive di sussidi, voucher, buoni servizio e altre misure di sostegno sociale previste dalla rispettiva legislazione. Sempre dal 2013, inoltre, esse potranno anche stabilire aliquote differenziate, purché in relazione ai medesimi scaglioni di reddito stabiliti dalla legge statale. Si tratta di un potere meno ampio di quello consentito da Corte Cost. n. 2/2006 (che aveva chiarito come alle regioni non sia vietato modificare la scala di progressività delineata dallo stato), ma è una limitazione comprensibile nell'ottica di salvaguardare la razionalità del sistema tributario nel suo complesso e, in particolare, dell'Irpef,

vera pietra angolare del nuovo assetto federale. Non si comprende perché tali prerogative regionali (che, come quelle che consentono di agire sull'aliquota del tributo, dovranno essere esercitate con legge) non siano anch'esse state anticipate al 2012, insieme allo sblocco delle aliquote. Forse si è trattato di una dimenticanza del dl 138/2011, cui potrebbe avviarsi in sede di conversione. Nella stessa sede sarebbe utile anche precisare se e in che termini la nuova disciplina si applichi anche alle regioni speciali (o almeno a quelle che non abbiano già sottoscritto specifici accordi con lo stato in attuazione della legge 42/2009), dato che queste ultime non rientrano fra i destinatari diretti del dlgs 68/2011 (e, in generale, dei decreti attuativi del federalismo fiscale). Lo stesso problema si pone per le misure sui comuni, a partire da quelle relative all'addizionale comunale all'Irpef, il cui timing è stato anch'esso anticipato dalla manovra-bis (si veda ItaliaOggi del 26 agosto). L'applicazione della clausola di maggior favore ex art. 10 della legge cost. 3/2001 sembra suggerire la necessità di estendere anche alle autonomie differenziate i nuovi poteri concessi alle ordinarie, ma un chiarimento sarebbe comunque opportuno.

Matteo Barbero

Ricorsi alla consulta solo per violazione delle competenze regionali

Governatori pronti a battersi per gli enti. Ma possono farlo?

Le regioni sono pronte a ricorrere, in via principale, alla Corte costituzionale se le disposizioni normative sulle autonomie locali, contenute negli artt. 15 e 16 del decreto legge n. 138/2011 (c.d. manovra-bis), non saranno stralciate in sede di conversione del provvedimento governativo. È quanto ha dichiarato la presidente della regione Lazio, Renata Polverini, in rappresentanza della Conferenza delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano/Bozen, nel corso dell'audizione presso la commissione bilancio del senato della repubblica. In attesa di vedere se l'accordo politico tra Pdl e Lega Nord troverà attuazione in termini di scelte parlamentari (abolizione delle province per via costituzionale e accorpamento delle funzioni fondamentali dei piccoli comuni a partire dal 2013), è da chiedersi se veramente le regioni possono agire a tutela delle attribuzioni costituzionali di comuni e province nell'ambito di un giudizio di legittimità davanti al giudice delle leggi. Premesso

che, in regime di Costituzione vigente, gli enti locali territoriali (città metropolitane, province e comuni) non possono direttamente adire alla Corte, e questo anche nell'ipotesi in cui la loro sfera di competenza o la loro stessa esistenza/conformazione siano compresse o messe in discussione da una legge statale o da un atto normativo avente forza di legge (come un decreto legge), l'unico rimedio consisterebbe nell'impugnativa dell'atto normativo lesivo da parte della regione ex art. 127, 2° comma, della Costituzione. Tuttavia, a differenza del potere di impugnazione dello stato (molto più ampio), la regione può sollevare la questione di legittimità costituzionale sulla fonte statale unicamente in caso di invasione della propria sfera competenziale. Lo spazio, quindi, per un'azione a favore delle realtà locali territoriali apparirebbe molto risicato. L'autonomia degli enti locali, comunque, non sarebbe del tutto sguarnita di tutela. Infatti, in base all'art. 9 della legge n. 131/2003 (la c.d. legge La Loggia che

ha dato attuazione alla riforma costituzionale del Titolo V avvenuta nel 2001), gli stessi enti possono chiedere alla regione di agire e attivarsi a loro difesa. Ora, sia che la regione si attivi autonomamente sia che agisca su sollecitazione di comuni e province, la possibilità di impugnare la normativa statale per la tutela della posizione e delle funzioni di comuni e province deve sempre presupporre una saldatura funzionale con l'ambito costituzionale delle competenze regionali. Non sarebbe, pertanto, sufficiente, argomentare che la lesione dell'autonomia degli enti infraregionali si converte automaticamente nella lesione dell'autonomia regionale. Per quanto riguarda i comuni, una possibile soluzione si potrebbe rinvenire nella sentenza n. 237/2009 della Corte costituzionale, con la quale il giudice delle leggi ha stabilito come la disciplina relativa alle Comunità montane e, indirettamente, a ulteriori forme di enti locali non espressamente previste dalla Costituzione (quali potrebbero essere, per esempio, le

Unioni municipali di cui all'art. 16 del decreto legge n. 138/2011) rientri nella potestà legislativa residuale delle regioni con esclusione di qualunque intervento statale in materia. Più complesso, invece, il discorso concernente le province. Un interessante appiglio si potrebbe trovare nella disposizione di cui all'art. 133, 1° comma, della Carta. Questa norma, infatti, nel prevedere il parere obbligatorio anche se non vincolante delle regioni in caso di mutamento delle circoscrizioni provinciali, verrebbe violata dall'art. 15 del decreto legge n. 138/2011 che non contempla minimamente questa evenienza. In tal modo, non sarebbe garantita alla regione la possibilità di esprimere il proprio punto di vista in merito alla sua stessa articolazione istituzionale interna. Una garanzia che, opportunamente, la Costituzione contempla proprio ai fini di un maggiore coinvolgimento di tutte le realtà istituzionali interessate.

Enrico Schenato

Nel dl 138 un colpo di spugna alla riforma Brunetta che ha applicato i dettami della Consulta

Spoil system travestito da mobilità

Dirigenti esposti alla discrezionalità del potere politico

Torna lo spoil system per la dirigenza pubblica. È l'effetto dell'articolo 1, comma 18, del dl 138/2011, ai sensi del quale «al fine di assicurare la massima funzionalità e flessibilità, in relazione a motivate esigenze organizzative, le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, possono disporre, nei confronti del personale appartenente alla carriera prefettizia ovvero avente qualifica dirigenziale, il passaggio ad altro incarico prima della data di scadenza dell'incarico ricoperto prevista dalla normativa o dal contratto. In tal caso il dipendente conserva, sino alla predetta data, il trattamento economico in godimento a condizione che, ove necessario, sia prevista la compensazione finanziaria, anche a carico del fondo per la retribuzione di posizione e di risultato o di altri fondi analoghi». La disposizione, pur senza modificare espressamente né il dlgs 165/2001, né il dlgs 150/2009, costituisce un deciso passo indietro nella di-

sciplina degli incarichi dirigenziali, perché ha l'obiettivo di esporli nuovamente alla piena discrezionalità, se non all'arbitrio dell'organo di governo. Infatti, la manovra estiva 2011 bis consente di modificare gli incarichi nel corso della loro durata, prevedendo come unica salvaguardia per il dirigente interessato la conservazione del trattamento economico in godimento, ovviamente se superiore a quello previsto per il nuovo incarico assegnato. Si tratta di un colpo di spugna agli intenti della riforma Brunetta, che aveva avuto tra i principali scopi quello di adeguare la normativa alle decisioni della Corte costituzionale, che a partire dalla sentenza 103/2007 avevano qualificato lo spoil system e in particolare proprio modalità automatiche o eccessivamente discrezionali di modifica degli incarichi come incompatibili con la Costituzione. L'articolo 1, comma 18, del dl 138/2011, per altro, è difficilmente coordinabile con la disciplina sugli incarichi introdotta dalla riforma Brunetta. Infatti, come visto, esso pre-

vede una generale modificabilità degli incarichi assegnati, anche nel corso della loro durata, cioè prima della scadenza del termine. Contestualmente, però, l'articolo 19, comma 1-ter stabilisce: «Gli incarichi dirigenziali possono essere revocati esclusivamente nei casi e con le modalità di cui all'articolo 21, comma 1, secondo periodo. L'amministrazione che, in dipendenza dei processi di riorganizzazione ovvero alla scadenza, in assenza di una valutazione negativa, non intende confermare l'incarico conferito al dirigente, è tenuta a darne idonea e motivata comunicazione al dirigente stesso con un preavviso congruo, prospettando i posti disponibili per un nuovo incarico». L'articolo 21 prevede il mancato raggiungimento degli obiettivi o la violazione delle direttive come causa del mancato rinnovo dell'incarico dirigenziale, non della modifica dell'incarico in corso. Come visto, lo stesso articolo 19, comma 1-ter, ammette che processi di riorganizzazione siano il presupposto per attribuire a un dirigente un nuovo inca-

rico, ma a condizione che quello precedente fosse scaduto: si parla, infatti, di mancata conferma. È evidente la contraddizione tra norme, generata dal dl 138/2011. Sul cui articolo 1, comma 18, possono anche avanzarsi dubbi di applicabilità e legittimità costituzionale. Il contrasto con le citate norme del dlgs 165/2001 potrebbe in apparenza risolversi a vantaggio della manovra 2011, applicando il principio della successione delle leggi nel tempo, che dà prevalenza alla norma più recente. Tuttavia, la lettura costituzionalmente orientata della norma rivela la sua oggettiva contrarietà a Costituzione, anche perché oltre a re-introdurre cascami di spoil system ritenuto da tempo incostituzionale, viola le norme procedurali previste dalla riforma Brunetta, per garantire il contraddittorio e opportunità di scelta degli incarichi ai dirigenti interessati a una modifica della loro attività.

Luigi Oliveri

Cosa succede se il dipendente-consigliere comunale è anche assessore

Sì al cumulo dei permessi

Spettano al lavoratore per ogni carica ricoperta

Quali permessi spettano a un lavoratore dipendente, consigliere comunale, che riveste la carica di assessore? Mentre i permessi previsti dal Tuel riflettono il diritto costituzionalmente garantito, a chi ricopre cariche presso enti locali, di disporre del tempo necessario all'espletamento del mandato (art. 51 Cost.), l'art. 79 definisce puntualmente tipologia e misura dei permessi di cui ciascun amministratore può usufruire, graduandoli secondo la carica rivestita presso l'ente. In particolare, il comma 1 dell'art. 79 prevede espressamente, per i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, componenti dei consigli comunali, il diritto di assentarsi dal servizio per l'intera giornata in cui sono convocati i rispettivi consigli. Nel caso i lavoratori dipendenti facciano parte delle commissioni consiliari nonché delle commissioni comunali previste per legge, potranno usufruire dei permessi di cui al successivo comma 3. Per quanto concerne la carica assessorile, il comma 3 dell'art. 79 del decreto legislativo n. 267/2000 prevede il diritto di assentarsi dal servizio al fine di partecipare alle riunioni degli organi di cui si fa parte per la loro effettiva durata, compreso il tempo necessario per raggiungere il luogo della ri-

nione e rientrare al posto di lavoro. In aggiunta a tali permessi è contemplata, per la carica assessorile, la possibilità di assentarsi ulteriormente dal servizio per un massimo di 24 ore lavorative al mese. La normativa prevede, inoltre, per entrambe le cariche, la possibilità di usufruire dei permessi non retribuiti disciplinati dal comma 5 del citato art. 79. Pertanto l'amministratore in questione ha diritto ai permessi specificamente previsti per l'espletamento di ogni singola carica ricoperta, a meno che non si verifichi una coincidenza giornata tra le convocazioni dei distinti organi rappresentativi. Le assenze dal servizio sono retribuite al lavoratore dal datore di lavoro, ai sensi dell'art. 80 del citato decreto legislativo. Tuttavia, qualora il lavoratore dipenda da privati o da enti pubblici economici, l'ente presso il quale il medesimo esercita le proprie funzioni è tenuto, su richiesta documentata del datore di lavoro, a rimborsare quanto da quest'ultimo corrisposto, per retribuzioni e assicurazioni, per le ore o giornate di effettiva assenza del lavoratore. Resta fermo l'obbligo del lavoratore di documentare, con apposita certificazione, i permessi di cui ha usufruito. **INDEN-**

NITÀ/1 **Quale disciplina si applica all'indennità da corrispondere al presidente e ai componenti del consiglio di amministrazione di un consorzio tra comuni, alla luce delle disposizioni recate dal dl 31/05/10, n. 78?** L'art. 6 del dl n. 78/2010 è una norma che ha una natura di carattere generale, mentre la fattispecie è espressamente disciplinata dall'art. 5, comma 7, del citato decreto legge, il quale stabilisce che «agli amministratori di forme associative di enti locali aventi per oggetto la gestione dei servizi e funzioni pubbliche non possono essere attribuite retribuzioni, gettoni, e indennità o emolumenti in qualsiasi forma siano essi percepiti». Considerato che l'art. 31 del decreto legislativo n. 267/2000, disciplinante i consorzi degli enti locali, è compreso nel Capo V del titolo II del medesimo decreto, dedicato alle forme associative, il divieto riguarda in generale anche i componenti degli organi dei consorzi fra enti locali. Pertanto, gli amministratori interessati non hanno diritto al percepimento di alcun compenso per le predette cariche. **INDENNITÀ/2** **Alla luce delle disposizioni previste dal dl 31 maggio 2010, n. 78 come opera la riduzione dell'indennità di funzione da corrispondere**

agli amministratori comunali? Il dl n. 78/2010, concernente misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, ha introdotto una serie di disposizioni volte a perseguire una riduzione del costo degli apparati politici e amministrativi. Tra queste l'art. 5, comma 7, prevede che con decreto del ministro dell'interno, da adottarsi entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legge stesso, ai sensi dell'articolo 82, comma 8, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, gli importi delle indennità già determinate ai sensi del citato art. 82, comma 8, sono diminuiti, per un periodo non inferiore a tre anni, di una percentuale variabile al variare delle dimensioni demografiche dell'ente. Sono esclusi dall'applicazione di tale disposizione i comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti. Ai fini del calcolo dell'indennità spettante agli amministratori locali, devono trovare applicazione le disposizioni del citato art. 5, comma 7, essendo espressamente individuati i destinatari di tale norma; l'art. 6, comma 3, dello stesso decreto, non è applicabile alle indennità degli amministratori locali essendo diversi i relativi destinatari.

AGEVOLAZIONI - Al bando promosso dall'Unione europea se ne aggiunge un altro del ministero del lavoro

Fondi a chi integra gli stranieri

L'Ue finanzia fino al 90% i progetti mirati degli enti locali

Fondi agli enti locali che promuovono l'integrazione di cittadini extra-ue. La Ue interviene a favore dell'integrazione dei cittadini extra-comunitari e lo fa con diversi strumenti che possono essere a gestione diretta o indiretta. Questi strumenti possono arrivare a concedere contributi fino al 90% per azioni mirate a facilitare l'inserimento degli immigrati. Illustriamo a titolo esemplificativo due bandi attualmente operativi, il primo promosso dal ministero del lavoro e delle politiche sociali e il secondo promosso direttamente dalla Ue. Nel primo caso l'incentivo può arrivare fino a 200 mila euro e viene concesso per facilitare l'ingresso in Italia, per motivi di lavoro, di cittadini extra-comunitari. È la direzione generale dell'immigrazione del ministero del lavoro e delle politiche sociali, che allo scopo di favorire l'ingresso e l'inserimento in Italia di cittadini provenienti da paesi terzi eroga contributi per l'organizzazione di percorsi di formazione inte-

grata di lingua italiana, educazione civica e professionale. I corsi possono essere organizzati nei paesi di origine dei futuri immigrati interessati. La localizzazione delle attività finanziabili deve collocarsi prioritariamente nei paesi Albania, Egitto, Marocco e Moldavia e in altri Paesi quali Bangladesh, Cina, Ecuador, Filippine, Ghana, India, Pakistan, Perù, Sri Lanka, Tunisia e Ucraina. Sono destinatari delle attività formative cittadini stranieri extra-comunitari che soddisfano le condizioni per fare ingresso in Italia. Il budget a disposizione di questa iniziativa ammonta a 1 milione di euro. Il contributo assegnato a ogni singolo progetto è pari al 90% delle spese finanziabili, fino a un massimo di 200 mila euro di contributo. Fra i possibili richiedenti delle agevolazioni si trovano regioni e province autonome e loro enti strumentali, nonché enti locali e loro enti strumentali, i quali possono presentare la domanda sia in forma singola che associata. Le

domande di contributo devono essere presentate presso la direzione generale immigrazione del ministero del lavoro e delle politiche Sociali entro le ore 13,00 del giorno 29 settembre 2011. Il Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi invece, concede contributi fino al 90%, per azioni che si prefiggono di favorire l'inserimento nella vita sociale degli immigrati. Il Fondo Ue, il quale vanta una disponibilità finanziaria di quasi 5 milioni di euro, si prefigge di finanziare progetti transnazionali, vale a dire riguardanti almeno tre partner distinti provenienti da differenti stati Ue (escluso Danimarca) che devono perseguire una o più delle seguenti priorità: migliorare la percezione del pubblico relativamente alla migrazione e alla diversità, migliorare la gestione delle diversità nei quartieri, migliorare la partecipazione degli immigrati in tutti gli aspetti della vita collettiva, migliorare le misure di integrazione destinate a gruppi svantaggiati di immigrati e

infine coordinare le attività di ricerca esistenti in materia di immigrazione e integrazione, incluso il ruolo dei Paesi di provenienza nel favorire l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi. Possono beneficiare dei contributi del Fondo Ue per l'integrazione di cittadini di paesi terzi, autorità nazionali, regionali o locali, Ong, organismi pubblici e privati, università e centri ricerca, organizzazioni internazionali e persone giuridiche. Il contributo Ue può coprire fino al 90% dei costi del progetto. Per tutti i progetti il contributo richiesto deve essere ricompreso tra 400 mila euro e 1 milione di euro, ad eccezione dei progetti di coordinamento di attività di ricerca esistenti in materia immigrazione e integrazione, per i quali il contributo richiesto deve essere compreso tra 750 mila euro e 1,5 milioni di euro. Il termine limite per la presentazione delle proposte è fissato alle ore 12,00 del giorno 11 ottobre 2011.

Roberto Lenzi

AGEVOLAZIONI - Domande entro il 30/9

L'Umbria stanZIA 5 mln per interventi in ambito forestale

Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e regione Umbria mettono a disposizione quasi 5 milioni di euro per finanziare al 100% interventi in ambito forestale. Destinatari di questo contributo sono le comunità montane. Nello specifico le azioni si sviluppano su due piani: arginare i rischi idrogeologico e d'incendio, e migliorare la qualità ambientale delle foreste. Per quanto concerne il primo ambito di operazione, vengono sovvenzionati in-

terventi selvicolturali per la ricostituzione dei boschi danneggiati dagli incendi mediante taglio ed esbosco, eventuali interventi di rinfoltimento ed eventuali interventi di ingegneria ambientale. Con questa agevolazione la regione cerca di garantire la funzionalità delle foreste ai fini della protezione idrogeologica attraverso apposite realizzazioni o manutenzioni straordinarie. Incoraggia la creazione o la manutenzione delle infrastrutture viarie e dei pun-

ti d'acqua utilizzabili ai fini antincendio e la ripulitura straordinaria delle fasce boscate e arbustive, al fine di ridurre le possibilità di innesco e propagazione degli incendi. Con riferimento al miglioramento ambientale forestale, sono ammesse tipologie di intervento quali l'avviamento all'alto fusto dei boschi cedui, il diradamento di quelli già decennali, la rinaturalizzazione di fustaie di conifere e la realizzazione, ripristino e mantenimento di stagni, laghetti

e torbiere. Per le operazioni che comportano contributo superiore a 50 mila euro, il beneficiario è tenuto ad affiggere una targa con una descrizione dell'operazione, la bandiera europea corredata della dicitura «l'Europa investe nelle zone rurali» e gli emblemi di stato e regione. Le domande di aiuto per accedere ai fondi devono essere presentate entro il 30 settembre.

AGEVOLAZIONI - Cofinanziamenti del 50%

I comuni del Veneto possono riordinare gli archivi storici

Gli enti locali titolari di archivi storici dichiarati di interesse locale possono approfittare fino al 30 settembre di un cofinanziamento del 50% per molte delle attività peculiari necessarie al funzionamento di tali strutture. Le risorse stanziati ammontano a 245 mila euro. Gli interventi finanziabili devono riguardare archivi di carattere storico o culturale, tre sono le aree di attività ammesse a contributo. Le attività di sistemazione e corretta collocazione del materiale archivistico quali l'attività di ricognizione e schedatura, l'ordinamento, il condizionamento, il censimento e l'inventariazione. Il relativo progetto, poiché dovranno esser rispettati gli standard e le metodologie vigenti, deve essere autorizzato dalla Soprintendenza archivistica per il Veneto. Sono agevolabili gli acquisti di attrezzature di contenimento e classificazione co-

me scatole, buste, cartelle, camicie, carta barriera ed etichette. Tale acquisto di materiali sarà però ammesso al contributo, solo se, complementare e contestuale ad attività di riordino e inventariazione e non può pertanto costituire di per sé richiesta autonoma di finanziamento. Sono ammesse anche le attività di recupero e ripristino dell'originale integrità dei materiali documentari condotta da professionisti restauratori, sulla base di

un progetto approvato e autorizzato sempre dalla Soprintendenza. Non sono ammissibili, le spese sostenute dal soggetto titolare dell'archivio per il funzionamento e la gestione corrente dello stesso. I progetti non possono avere un costo complessivo inferiore a 8 mila euro e superiore a 40. La dichiarazione di interesse locale viene conferita dalla regione ad archivi significativi sul piano culturale.

Agevolazioni in pillole

Liguria, colonnine taxi. Dal 1° al 30 settembre i comuni della Liguria possono presentare domanda per la concessione di contributi all'installazione di colonnine fisse di chiamata nelle postazioni di taxi. Le relative spese saranno finanziate per il 50%.

Lombardia, gestioni associate. La regione eroga alle Unioni di comuni e alle comunità montane lombarde un contributo straordinario per le spese di investimento relative all'avvio e alla continuità delle gestioni associate, a copertura del 50%. Per le spese di avvio viene corrisposto fino a 10 mila euro a servizio, e per le spese di continuità della gestione fino a 20 mila sul complesso dei servizi esercitati mediante Ufficio unico. Documentazione entro il 15 settembre.

Ue, sicurezza stradale. Un bando comunitario, con scadenza il 30 settembre, finanzia la raccolta di informazioni utili all'analisi, alla valutazione e alla promozione delle misure necessarie al miglioramento della sicurezza stradale. I fondi stanziati ammontano a 1 milione di euro e il contributo può variare dal 10% al 50%.

P.a. Trento, opere sovraziendali. Diversi ambiti di intervento per i comuni a beneficio delle aziende forestali. I contributi dal 40% all'80% sono concessi per la realizzazione e l'adeguamento di strade forestali sovraziendali; la costruzione di rimesse, magazzini, piazzali di stoccaggio e trattamento del legname grezzo. Possono essere relativi anche a interventi sulla viabilità sovraziendale esistente al fine di adeguarla alle esigenze della selvicoltura naturalistica e della meccanizzazione compatibile e per la costruzione di piazzali sovraziendali per lo stoccaggio dei prodotti e altre infrastrutture per l'esbosco. Richieste entro il 30 settembre.

Campania, giovani attivi. Il programma «Giovani Attivi» finanzia progetti innovativi e sperimentali ideati e realizzati da gruppi di giovani con il supporto degli ambiti territoriali. Saranno difatti i comuni a presentare i progetti per conto dei giovani. L'intervento è finalizzato ai temi della solidarietà e dell'impegno civile, favorendo la creazione di forme di aggregazione stabili. I fondi disponibili sono 5 milioni di euro e il costo massimo per ciascuna proposta non può superare i 25 mila. Domande fino al 30 settembre.

La Cisl Fp bocchia le misure del dl 138 che scaricano il peso della crisi solo sui lavoratori pubblici

Una manovra da cambiare subito

Da stralciare le norme su buonuscita, tredicesime e mobilità

Indipendenti pubblici sono stanchi di pagare il conto dell'irresponsabilità politica. La manovra bis va cambiata subito. E se, grazie alla mobilitazione che la Cisl ha messo in atto, è stata stralciata la norma sulle pensioni, ora tocca alle altre misure sbagliate e inaccettabili: a partire da buonuscita, tredicesime e mobilità. Il risanamento non può essere giocato sulla pelle dei lavoratori pubblici onesti. La questione non è la «quantità» del rigore, bensì la sua qualità. Non si può negare che riportare sotto controllo i conti pubblici ci è imposto dalla situazione economico-finanziaria internazionale, dagli impegni assunti dall'Italia nei confronti dei partner europei, dal senso di responsabilità verso le generazioni future. Ma ciò deve essere fatto con il coraggio di investire finalmente sui fattori finora colpevolmente trascurati: professionalità, competenze, partecipazione. E deve essere fatto con equità: non si può continuare all'infinito a scaricare sulle famiglie e sui lavoratori dipendenti, con particolare «attenzione» verso i dipendenti pubblici, la colpa di una gestione inadeguata e improduttiva delle risorse della collettività sedimentata ormai da decenni, senza mai aggredirne le cause profonde. La manovra va cambiata. Per questo chiediamo con forza al governo di tornare sui suoi passi rispetto a misure che lasciano francamente di stucco per iniquità e insensatezza: come far slittare di due anni il versamento della buonuscita ai dipendenti pubblici che vanno in pensione per anzianità, e differire la tredicesima ai dipendenti delle Pa che non rispettino gli obiettivi di riduzione delle spese. Misure inutili ai fini di una riqualificazione strutturale della spesa, che richiederebbe di intervenire sui meccanismi che determinano i veri sprechi di denaro pubblico; inique perché, per evitare di chiedere un contributo più consistente a chi possiede e guadagna di più, colpiscono persone e categorie che già pagano molto e pagano sempre. Al fisco, ma anche alla mancanza di coraggio e all'incapacità gestionale. Basta far pagare i «soliti noti». Qual è la logica che informa disposizioni del genere, peraltro di dubbia legittimità, se non quella di un perdurante attacco al lavoro pubblico, per il quale evidentemente non vale il richiamo ai quei «diritti acquisiti» solennemente invocati per fare salvi i vitalizi dei parlamentari? Le regole previdenziali del

computo di anzianità, che avrebbero sconvolto le attese di quanti vedevano allungarsi i tempi di uscita dal lavoro, oltretutto dopo essersi caricati di costi tutt'altro che indifferenti, sono state cambiate in corsa grazie alla pressione che la Cisl è riuscita a mobilitare. Questo però non è sufficiente. Ora va trovata una misura alternativa alla riscossione ritardata della buonuscita, che vesserebbe ulteriormente i lavoratori pubblici già da tempo in regime di blocco contrattuale e del turn over: Tfr e Tfs non sono un privilegio ma salario accantonato nel tempo della vita lavorativa, il cui mancato versamento andrebbe oltretutto a colpire prevalentemente redditi medio-bassi. Va cancellata la norma sul trattenimento della tredicesima, una misura che rischierebbe di far pagare ai lavoratori le inefficienze dovute ad amministratori e dirigenti incapaci. E non da ultimo, la disciplina della mobilità dei dipendenti pubblici va lasciata alla contrattazione, il solo strumento in grado di garantire sia le esigenze delle amministrazioni, sia quelle dei lavoratori. Questo come tutti gli altri possibili interventi sull'organizzazione del lavoro devono rimanere oggetto di confronto e di ne-

goziato in ogni amministrazione. Una mobilitazione forte in tutti i posti di lavoro. Se la correzione di rotta rispetto a queste decisioni incomprensibili e improvvide è il primo obiettivo della mobilitazione iniziata il 1° settembre, è altrettanto vero che la partita si deve spostare nei territori e nei singoli posti di lavoro. Dove seguiranno iniziative di sensibilizzazione, sit-in, assemblee. Perché è proprio nei singoli enti, aziende e agenzie pubbliche che il sindacato deve essere protagonista di un cambiamento ancora più profondo e decisivo. Fondato sull'equità del prelievo fiscale, ma anche su una netta riduzione dei costi della politica e su nuovi assetti istituzionali. In altre parole: meno poltrone, meno dirigenti, meno sedi di rappresentanza, più consorzi e più gestioni unificate dei servizi. Iniziando il riassetto a partire da comuni, province e regioni, attraverso un disegno complessivo che delinei tempi certi e obiettivi precisi. E quindi, una riorganizzazione dei servizi al cittadino e sul territorio che migliori la qualità delle prestazioni e valorizzi finalmente il lavoro pubblico.

Giovanni Faverin

"Dimezzare i parlamentari e giù i costi della politica

Sono pronto per le primarie" Renzi: i mandati? Tre, ma senza deroghe

Sindaco Renzi, esiste la "diversità etica" della sinistra? «No, non esiste. Ci sono buoni e cattivi politici, amministratori». **Esiste un sistema-Sesto? La corruzione è estesa ad ogni latitudine?** «Esistono a ogni latitudine corrotti e corruttori, collusi, concussi. Le responsabilità penali sono personali. Quelle politiche sono della classe dirigente intera. Giustificarsi dicendo "gli altri fanno peggio" è inaccettabile. Non è un problema di quanto. È un problema di come». **La questione morale.** «O si svolta decisamente o, coi rabberci, non si va da nessuna parte. L'antipolitica ha raggiunto livelli di guardia. E' impossibile, impensabile, accedere alla prescrizione prevista dalle leggi di Berlusconi. O si gioca in contropiede o si sta all'infinito sulla graticola, fino a bruciare». **Il contropiede com'è?** «Senza esitazioni, con coraggio, andiamo alla riforma delle indennità, del numero dei politici, dei criteri di nomina nelle aziende pubbliche. Cambiamo radicalmente il finanziamento ai partiti. Ma lo sa che sono stati appena erogati contributi elettorali a partiti che non esistono più, Ds, Margherita, decine di milioni di euro... no, non è qualunquismo. Facciamo come negli altri paesi, per ogni cento euro di erogazione dei privati registrata una percentuale di denaro pubblico. C'è una ragione se altrove funziona così. Siamo a un bivio

decisivo, bisogna assestare un colpo alla casta. Se non si dimezza il numero dei parlamentari si dimezza quello degli elettori». **Dimezzare, dice. Ha una proposta?** «Certo, io intanto a Firenze l'ho fatto. Pottevo avere 16 assessori, ne ho nominati 8. La storia delle Province è solo ammuina. Alla Leopolda, il 23 ottobre, presenteremo una riforma di legge costituzionale per superare il bicameralismo. Una sola Camera di 475 deputati, quanti sono i collegi. Un Senato delle autonomie locali composto da 140 amministratori: i cento sindaci dei comuni capoluogo, 20 presidenti di Regione e di consiglio regionale. Questi 140 già pagati come amministratori e dunque senza alcuna indennità parlamentare. Si passerebbe da mille retribuzioni a meno di 500, e il Parlamento funzionerebbe meglio». **Pisapia suggerisce di limitare a due il numero di mandati, senza deroghe.** «Per gli amministratori, per i sindaci due mandati sono il giusto, a volte anche troppo. Per i parlamentari il problema sono le deroghe, che poi diventano la norma. Io preferisco dire: limite di tre mandati, ma davvero senza deroghe per nessuno: del resto questa classe dirigente ha mostrato di aver terminato il suo compito, ha già dato. Io dicevo rottamazione. Pisapia, più elegante, dice rotazione. È lo stesso». **Pensa che una riforma in questo senso possa venire**

dall'attuale classe dirigente? «Bisognerebbe che Bersani si assumesse il compito di riformare la politica senza farsi dettare l'agenda dagli eventi. Mi pare che il sistema sia paralizzato dalla paura, e invece serve coraggio. O si cambia o si va alle primarie con programmi diversi, e vediamo. E' finito il tempo in cui uno cominciava come consigliere comunale, poi diventava assessore, poi andava alla provincia poi alla regione e se lo trombavano prendeva un vitalizio. Le aziende pubbliche non possono essere il paracadute degli avanzi della politica. Il mondo di prima era per sempre: facevi sindacato, politica, avevi una famiglia e un lavoro per sempre. Il mondo di oggi è per ora». **Sta correndo da presidente del consiglio? Sta cercando di eliminare la concorrenza?** «Sono in un partito che si chiama democratico, non accetto accuse di cospirazione o alto tradimento. C'è un idem sentire del 90 per cento del popolo democratico. O il quartier generale ne prende atto, e trae spunto dal caso Sesto, dalle amministrative per avviare il rinnovamento senza incertezze oppure certo, ci confronteremo sui programmi». **Firma il referendum sulla legge elettorale?** «Naturalmente. Con molta amarezza perché un partito che deve ricorrere a uno strumento destinato ai cittadini mostra di non saper sostenere politicamente le sue proposte». **Crede che le**

primarie del centrosinistra si faranno? «È una bella domanda. Si devono fare. Temo le scorciatoie del "famolo strano", devono essere primarie senza trucchi, come quelle che hanno eletto Bersani, Veltroni. D'Alema ha sempre ironizzato sul partito leggero che va ai gazebo. Io dico che la sua idea di partito solido è novecentesca. Quel modello di rappresentanza è finito: nel sindacato, nelle categorie, dappertutto. La base elettorale non è un esercito che si muove a comando, buona a nominare funzionari indicati dall'alto. Deve partecipare al processo di selezione dei leader e non limitarsi a sottoscrivere. Delle mille persone elette oggi in Parlamento la maggior parte, se fosse un condominio, non prenderebbe i voti dei vicini di pianerottolo». **Non esagera? Per molto meno si viene accusati di qualunquismo, populismo: di denigrare le istituzioni.** «Non esagero, e comunque esiste la controprova. Si facciano le primarie di collegio e di circoscrizione, si lasci che siano i cittadini a indicare chi deve essere messo in lista. Per ora le liste sono fatte dalle segreterie di partito secondo criteri di debiti e crediti sospesi, le candidature sono un premio fedeltà e nel migliore dei casi un casting: una ragazzina e un esperto, un operaio e un imprenditore, un laico e un cattolico...». **Lei, con la rottamazione, ha posto la que-**

stione generazionale. **Anche fra quarantenni non sembra andiate troppo d'accordo, però. Come vanno i rapporti con Civati, Zingaretti, Fassina, Serracchiani? Li ha invitati alla riunione di ottobre a Firenze?** «La riunione della Leopolda non è una festa a inviti. Chi vuole venire è benvenuto, Pippo, Debora tutti. Al principio abbiamo posto, è vero, la questione del ricambio anagrafico. Era il primo passo. Adesso mostriamo che possiamo governare. Confrontiamo i programmi. E' logico che su molte questioni

con le persone che ha citato non la pensiamo allo stesso modo. Non è affatto un problema, anzi. Vediamoci, discutiamone. A Firenze ho tutti gli imprenditori edili contro, ho fatto un piano strutturale a volumi zero, ho pedonalizzato il centro. Penso che per far vivere una città ci vogliano più piazze e non più villette. Parliamo di questo, di sanità, di pensioni, di donne che devono scegliere fra maternità e lavoro». **L'Italia non è Firenze.** «Appunto, servono tutte le energie e le competenze. Sono cresciuto assistendo al duello perpetuo tra

D'Alema e Veltroni, quando Berlusconi ha giurato al Quirinale la prima volta facevo la maturità. Mostriamo che è possibile un'altra modalità di dialettica politica». **Si va verso un governo tecnico?** «Sarebbe una sconfitta, la dimostrazione che la politica non è in grado di fare le riforme». **De Magistris dice che andare a votare ora non conviene a nessuno, nemmeno alla sinistra.** «Non è vero. Se la destra ha fallito, e ha fallito, adesso tocca a noi e siamo pronti». **Più sentito Berlusconi dalla visita ad Arcore?** «Come chiunque faccia

politica. E' il presidente del consiglio». **Si presenterà alle primarie?** «Bisogna fare una mezza rivoluzione, chiunque sia in grado di combattere deve esserci adesso. Sì, mi candiderei ma spero che lo faccia anche gente più brava di me, magari una donna». **Teme Vendola?** «Lo stimo, è ricco di passione, affascina e scalda i cuori. Ma quando dice che la linea da seguire è quella della Fiom penso che così non apriamo le speranze: chiudiamo le fabbriche».

Concita De Gregorio



L'intervento

Credibilità cercasi

È assai poco berlusconiano l'emendamento col quale ieri, per la terza volta in due settimane, il governo ritiene di avere trovato un compromesso sulla manovra finanziaria. Delineare un orizzonte di giri di vite fiscali, manette per i «grandi evasori», pubblicazione dei redditi da parte dei Comuni, rappresenta un rovesciamento della filosofia di Silvio Berlusconi. Si tratta di misure che appena tre anni fa venivano rimproverate ad una sinistra accusata di vampirismo tributario. Oggi Lega e Pdl sono costretti a farle proprie: al punto che non ci si può non chiedere se siamo davvero di fronte alla versione definitiva. La credibilità dell'Italia presso la Banca centrale europea si gioca molto sulla chiarezza e la certezza delle sue scelte: esattamente quello che non è stato fatto negli ultimi

giorni. È il solo modo per arginare il declino di una maggioranza ammaccata dalle divisioni interne; logorata dalle incomprensioni fra il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, richiamato ieri a Roma per una mediazione in extremis; e inseguita dalle ombre giudiziarie che riguardano Berlusconi. Qualunque leader che si rispetti sa di dover proporre misure impopolari. La sensazione è che il governo si sia rassegnato a scegliere l'«impopolarità minore»: anche perché non aveva alternative. Dopo i pasticci sulle pensioni, serviva un segnale. Rimane da capire se basterà ai mercati, scongiurando il rischio di nuove manovre. E se consentirà a Berlusconi di andare un po' oltre la logica della pura sopravvivenza. Qualcuno comincia a pensare che esiste una maledizio-

ne dei vertici internazionali, per lui. Si cominciò con l'avviso di garanzia recapitatogli a quello di Napoli, nel 1994. Ieri, il presidente del Consiglio è arrivato a Parigi per il summit sul futuro della Libia, preceduto dalla notizia di nuove intercettazioni telefoniche e arresti. Rispetto a diciassette anni fa, Berlusconi non è accusato di nulla, anzi: è vittima di un'estorsione. Ma un premier ricattato porta a domandarsi: perché? Non che l'Italia sia particolarmente sensibile a certi temi: spesso l'indignazione è una merce avariata dalla faziosità politica e dal moralismo. Il meno che si possa dire, però, è che mentre lievitava una crisi finanziaria sottovalutata fino alla sua esplosione, Berlusconi sembrava distratto da altro. Si tratta di una constatazione obbligata e amara. Conferma e dilata le incognite della manovra

economica. Un Berlusconi logorato non prelude ad una crisi di governo, ma alla perdita parallela di credibilità internazionale dell'Italia. L'arresto dell'imprenditore Gianpaolo Tarantini e della moglie, accusati di ricattare il premier, e l'ordine di cattura per Valter Lavitola, ritenuto un suo informatore sulle questioni giudiziarie, consegnano il capo del governo all'ennesima, imbarazzante sovraesposizione. Per ora il premier è condannato a rimanere a Palazzo Chigi; e l'Italia, e forse anche un pezzo d'Europa, a sperare che non si crei un vuoto di potere. Nonostante gli stereotipi deteriori che Berlusconi alimenta. RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Franco

Turismo – Da oggi a domenica a Castell'Arquato e Vigoleno, in provincia di Piacenza, il festival dedicato ai piccoli centri d'Italia. In quelli certificati è cresciuto l'afflusso di visitatori

I trecento paesini in corsa per avere il «titolo» di Borgo

Ora i «più belli» sono a quota 202

MILANO — «Sono una promessa di felicità». Pier Achille Lanfranchi, sindaco di Fortunago, non ha paura di esagerare facendo sue le parole di Stendhal e andando a scomodare un concetto assoluto come quello di felicità. Una felicità certificata, in questo caso. Quella dei Borghi più belli d'Italia. Erano cento, nel 2001, quando s'è deciso di valorizzarli importando d'Olttralpe il modello de Les plus beaux villages de France. Oggi sono più del doppio: piccoli, belli, richiamo di turisti. Ma soprattutto invidiatissimi dagli altri borghi nostrani che vorrebbero ma non possono. Perché per frenare la corsa e salvaguardare il titolo, s'è dovuto imporre un numero chiuso: «Dentro in 202, non oltre 220 entro il 2012; fuori in 300, tra questi anche candidati al riconoscimento dell'Unesco», spiega il vicepresidente dell'associazione Lanfranchi. Tutti al lavoro per migliorarsi e su-

perare in volata un titolare decaduto. «Il titolo non è per sempre, ogni due anni bisogna superare un "esame" per mantenerlo». Del resto la posta in gioco per i piccoli centri — 83 quelli riuniti da oggi a domenica a Vigoleno e Castell'Arquato, nel Piacentino, per il Festival dei Borghi più belli d'Italia — è alta. Perché in quella promessa di felicità certificata sta il segreto della loro bellezza eterna: una bellezza che passa dalla promozione, dall'ambizione di far parte de Les plus beaux villages de la Terre, dalla capacità di recuperare fondi pubblici e dalla possibilità di mantenere intatto quell'appeal preservato da anni di miseria e isolamento ma oggi destinato a svanire senza programmi di recupero e rilancio. Per dare l'idea della posta: «I borghi certificati — afferma il direttore del Club Umberto Forte — hanno registrato un incremento delle presenze turistiche dal 25 al 52%». In

Abruzzo hanno ricevuto un finanziamento doppio rispetto agli altri. A breve potrebbero beneficiare di una legge di tutela ad hoc in quanto volano del turismo locale. «La Lombardia — dice — fa da apripista, la proposta bipartisan è in Commissione territorio. Ma a ruota la stanno seguendo Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Marche». Non sorprende quindi che i requisiti per entrare a far parte del Club siano selettivi: «Si va dalla bellezza architettonica alla conservazione, dal paesaggio alla qualità della vita, dalla tutela delle tradizioni a quella degli antichi mestieri. Tutto confluisce in un punteggio finale: scartiamo il 70-75% delle richieste». Prerequisito il numero degli abitanti: «Non più di 2.000 nel borgo, di 15.000 nel Comune. La quota di adesione va da meno di 500 a 2.700 euro». È il consiglio comunale che approva Statuto e carta di qualità. «Il consiglio direttivo

visita, sonda l'impegno e nel caso certifica». Quindi inserisce nella guida (80.000 copie vendute l'anno) e sul sito (12,5 milioni di pagine sfogliate). Certifica di più che altrove nel mondo: «202 titolati rispetto ai 100 della Francia e agli 80 di Giappone e Romania — afferma Lanfranchi —. Ma come non potrebbe visto che in Italia c'è oltre il 60% del patrimonio artistico-architettonico?». Ci sono anche loro, i certificati stranieri con cui l'Italia sta costruendo la rete dei Borghi più belli del mondo, al Festival: «Francesi, giapponesi, belgi, romeni. Greci, tedeschi e portoghesi. Perché il festival è una vetrina d'eccellenza di luoghi, tradizioni e sapori». Una promessa di felicità che non tutti possono fare. RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Mangiarotti

L'intervento

Manovra l'equivoco bipartisan

Continua l'altalena sulla manovra, che ormai cambia forma di ora in ora. Un teatrino che ha fatto emergere tutta l'inaffidabilità di chi oggi ci governa, un'inadeguatezza che molti osservatori non hanno mancato di puntualizzare. Eppure, a ben vedere, c'è qualcosa di ancora più inquietante delle incertezze e le incompetenze della maggioranza venute alla luce in queste settimane. Ed è il dover constatare che anche tra le forze politiche e sociali non allineate con il governo si annidano problemi del tutto analoghi. Persino la contromanovra del Pd è uscita dalla segreteria piuttosto pasticciata, estremamente vaga e insufficiente, e subito silurata anche da fonti normalmente amiche. E così anch'essa ha subito aggiustamenti e limature, e molti aspetti restano ancora confusi, soprattutto sui criteri della patrimoniale che il Pd vorrebbe introdurre. Forse sono ancora lì a fare i conti su quanta fetta del loro elettorato potrebbero scontentare se la soglia fosse un po' più alta o più bassa. Ed è proprio questa la cosa che colpisce e spaventa: che ogni parte politica in questo momento, sia essa di governo o di opposizione, sembra preoccuparsi più del rapporto col proprio elettorato che della credibilità del Paese di fronte agli osservatori stranieri e ai propri cittadini. L'esempio più lampante è la nota questione della retroattività di alcune delle misure proposte sia dal governo che dall'opposizione. Propriamente la maggioranza ha avanzato una proposta che avrebbe annullato il riscatto ai fini pensionistici degli anni universitari e del militare, anche laddove il «riscatto» fosse già stato pagato. L'idea è stata ritirata dopo poche ore, ma la querelle si è scatenata subito. L'opposizione, criticata nei giorni scorsi per la sua idea di ri-tassare i capitali scudati l'anno scorso, ha gridato allo scandalo perché il governo preferiva «rimangiar-si la parola» con alcuni poveri cittadini piuttosto che farlo con i ricconi e con chi in passato ha eluso il fisco, cosa che pareva assai più

giusta. Ma il punto non è se sia più accettabile e giustificabile colpire con punizioni retroattive un ricco o un povero, uno che non ha sgarrato mai o uno che è stato condonato. Il punto è che il rapporto tra Stato e cittadino deve essere improntato a leggi certe e uguali per tutti, chiunque essi siano. Il fatto che una legge potesse essere fatta meglio è un altro discorso e non rende comunque quella legge meno vincolante (e su questo aspetto si potrebbero ricordare al Pd quei suoi 22 parlamentari assenti il giorno in cui lo scudo venne votato; assenti perché, come spiegò D'Alema, nessuno aveva detto loro che era una votazione importante). E' assai preoccupante che sia governo che opposizione non si pongano problemi nell'infrangere il rapporto di fiducia tra Stato e cittadino, privilegiando ad esso il rapporto con i propri elettori. E non c'è dubbio che questo sia ciò che sta accadendo in questi giorni, ne sono prova persino le dichiarazioni con cui Berlusconi ha annunciato le ultime modifiche alla

proposta sulle pensioni. Berlusconi, infatti, non ha addotto a motivo del passo indietro l'incorrettezza di una norma che avrebbe colpito retroattivamente persone che avevano già sostenuto scelte e costi, ma ha ammesso candidamente che non pensavano che avrebbe colpito così tante persone. Insomma, la priorità non è tanto la correttezza o lungimiranza delle proposte, ma quanti voti fanno perdere. Non sorprende quindi che in questi giorni ogni gruppo alzi la voce, dai medici ai magistrati ai pensionati, perché ormai tutti hanno capito che funziona così. Gli effetti di questo approccio, che da tempo ormai dilaga tanto a destra quanto a sinistra, sono sotto gli occhi di tutti. E non riguardano soltanto i danni legati alla nostra stabilità economica, ma anche quelli legati ad un popolo che ormai non viene più stimolato ad avere una grande idea di Paese in testa, ma solo una piccola calcolatrice in tasca.

Irene Tinagli

MANOVRA - Costi della politica

Consigli provinciali dimezzati

E per i centri meno popolosi la cura dimagrante falciava le assemblee comunali e le giunte

Gli ottomila campani d'Italia restano, ma con l'obbligo di accorpate le funzioni amministrative. Anche le province, comprese quelle piccole, sopravvivono, in attesa di essere abolite insieme a quelle grandi, ma solo dopo il varo di un ddl costituzionale. Ma vedranno per intanto dimezzato il numero dei loro consiglieri. E poi non ci potranno più essere cattedre e cadreghini per una stessa persona: tutte le cariche elettive saranno incompatibili per chi siede in parlamento. Queste istanze sono riportate in altrettanti emendamenti che il relatore della manovra, Antonio Azzollini, ha presentato al testo di legge. **I Comuni.** I duemila piccoli comuni con meno di mille abitanti che dovevano scomparire, continueranno ad esistere e ad avere sindaco, sede e gonfalone. Dovranno però «obbligatoriamente» consorziare le loro funzioni amministrative con altri municipi, all'interno di una Unione di Comuni che deve raggiungere almeno i 5 mila abitanti (3 mila se in aree ex comunità montana). Viene però ridimensionato - sia per loro che per i comuni fino ai

5 mila abitanti - il numero dei consiglieri e degli assessori. In base alla proposta di modifica «per i comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sei consiglieri» (ma senza assessori), fino a 3.000 abitanti possono aggiungersi anche due assessori, che diventano tre, con sette consiglieri, nei comuni fino a 5.000. Le Unioni dei Comuni avranno un consiglio costituito dai sindaci più due consiglieri per ciascun comune membro e saranno titolari della programmazione economico-finanziaria e della gestione contabile. I piccoli comuni, insomma, continueranno ad esistere ma senza poter disporre neppure della cassa. Da queste disposizioni vengono risparmiati i «Comuni il cui territorio coincide integralmente con quello di una o più isole, nonché il Comune di Campione d'Italia». Nei comuni fino a 15 mila abitanti «le riunioni di giunta si tengono esclusivamente in orario serale», dice l'emendamento, e questo - probabilmente - per evitare che gli assessori debbano prendersi un giorno di permesso

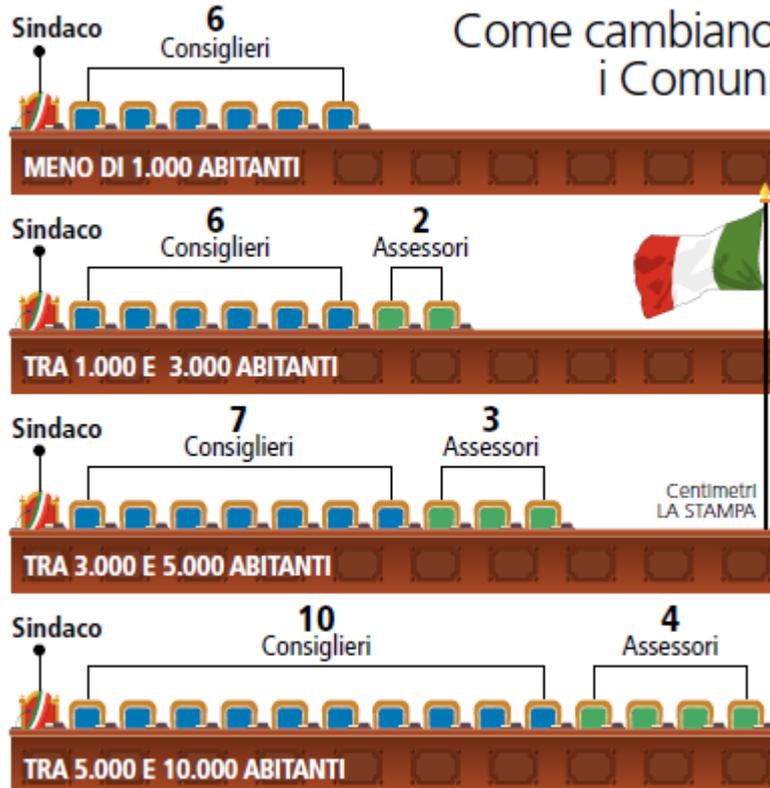
dal lavoro e che il Comune debba poi rimborsarlo al datore di lavoro. Commento del vicepresidente dell'Anci, Enrico Borghi: «L'emendamento Azzollini è a dir poco imbarazzante, e non uso altri termini per decenza. Una norma che prescrive perfino l'orario di svolgimento delle giunte e dei consigli comunali è semplicemente una norma fascista, che nemmeno ai tempi di Napoleone sarebbe mai stata imposta». **Le Province.** Saranno abolite. Ma non si sa quando. La perentoria decisione è infatti affidata al più labile degli strumenti: il disegno di legge costituzionale che, intanto deve essere presentato (e invece non è nemmeno all'orizzonte), poi calendarizzato, poi discusso, poi votato dai due rami del parlamento a maggioranza qualificata poi, se a qualcuno piacesse, anche sottoposto a referendum. Dunque quando le province saranno abolite non è dato saperlo. Però da subito saranno dimezzati consiglieri provinciali, che non è un grande risparmio, ma è almeno un segnale. La norma scatterà dal prossimo rinnovo del consiglio. Le Province, ovviamente, si

ribellano all'idea di passare per ente inutile e pensano, semmai, ad una autoriforma: «Intendo ribadire la piena unanimità da parte di tutte le Province per andare verso una proposta di autoriforma delle Istituzioni - ha detto il presidente della Provincia di Perugia Guasticchi - che preveda tagli ai costi della politica a Costituzione invariata». **Incompatibilità.** Chi è parlamentare non potrà ricoprire nessun'altra carica elettiva in enti territoriali con popolazione superiore ai 5 mila abitanti. In sostanza: non si potrà più essere deputato e consigliere provinciale o regionale. Si potrà invece essere consigliere comunale purché in un municipio con meno di 5 mila abitanti. Non sarà neppure possibile essere parlamentare nazionale ed europeo. Ma fatta la norma, trovato l'inganno: la deputata del pd Donata Lenzi fa notare che l'incompatibilità riguarda i parlamentari, ma non gli eletti ad altre cariche, per cui un consigliere regionale, per esempio, potrà continuare ad avere le cariche locali che vuole.

Raffaello Masci



Come cambiano i Comuni



Livellate alla media europea

Verso il taglio delle indennità

Si è insediata la Commissione governativa per il livellamento retributivo Italia-Europa. La Commissione è presieduta dal professor Enrico Giovannini (presidente dell'Istat), ha una durata di 4 anni,

sarà integrata da un membro designato dal ministero dell'Economia e delle Finanze e i suoi componenti opereranno a titolo gratuito. la manovra per la stabilizzazione finanziaria del luglio scorso prevede il livel-

lamento retributivo Italia-Europa per i titolari di cariche elettive e le figure apicali delle amministrazioni. A tal fine la Commissione provvederà alla ricognizione e all'individuazione della media dei trattamenti eco-

nomici (titolari di cariche elettive, vertici dell'amministrazione pubblica, ecc.) riferiti all'anno precedente e aggiornati all'anno in corso sulla base delle previsioni dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo

Davanti ai ministeri fantasma va in scena la protesta vera

Autobus di commercianti da Padova: ma a Monza c'era solo un funzionario

Quel che stava vedendo era realtà, oppure si stava girando un film con Boldi e De Sica? All'ingresso dell'augusto palazzo s'era appena fermato un pullman, dal quale era scesa una quarantina di persone. Quasi tutti in giacca e cravatta, ma forniti dell'attrezzatura tipica dei manifestanti arrabbiati: striscioni con scritto «Indignados», cartelli con scritto «Anche le formiche si incazzano», trombette, fischietti, e così via. Come ad ogni manifestazione che si rispetti c'erano naturalmente anche i carabinieri. I quali hanno bloccato la comitiva ai cancelli della Villa, dove è cominciata una trattativa che è finita come sempre finiscono in Italia le trattative di questo tipo: con le forze dell'ordine che lasciano passare in cambio della promessa di non fare troppo casino. I manifestanti, s'è saputo subito, erano commercianti e arrivavano da Padova. Erano forse più sbigottiti che arrabbiati. S'erano fatti 250 chilometri per raggiungere le sedi dei quattro ministeri inaugurati in pompa quasi magna lo scorso 23 luglio: Semplificazione, Riforme, Econo-

mia e Turismo. E avevano fatto una certa fatica, a trovarli. Infatti non c'è alcun cartello, lungo le vie di Monza, che indichi dove siano questi ministeri. All'ingresso della Villa, poi, non c'è alcuna targa. Sulla porta non c'è neppure un citofono o un campanello. Ma la cosa più singolare è che oltre ai cartelli stradali, alle targhe, al citofono e al campanello, non ci sono neppure i ministeri. Il giorno 23 luglio - quello, come detto, dell'inaugurazione - era un sabato. Tutti pensavano: lunedì i ministeri del Nord saranno operativi. Invece lunedì non c'era un'anima viva. Allora furono chieste spiegazioni e venne risposto: si apre in settembre, non vorrete mica che un ministero sia operativo quando gli italiani sono in vacanza, va bene essere diversi dai romani, ma non esageriamo. Eppure ieri era il primo settembre ed i ministeri aperti neanche da parlarne. «Siete voi ha detto un esponente della Lega, intendendo per «voi» naturalmente quei fanfaroni dei giornalisti - ad aver scritto che i ministeri aprivano il giorno uno. Noi avevamo detto semplicemente che si

apriva in settembre». A richiesta di indicare cortesemente una data più precisa, ha risposto: «Non veniamo certamente a dirlo a "voi", quando aprono i ministeri». Ma i commercianti di Padova gente seria, gente che lavora: gente del Nord - avevano preso in parola le promesse di Bossi e Calderoli e Tremonti e la Brambilla (di cui sono in gran parte elettori) e ieri sono venuti apposta da Padova per chiedere ai ministri, in particolare a quello dell'Economia, chiarimenti sulla manovra. Dei quattro ministri non c'era nessuno, e su questo bisognerebbe anche essere comprensivi: a Roma si sta partorendo la manovra. Però non c'era neppure un sottosegretario, un funzionario, una segretaria, un portinaio. Vuoti: i due locali che ospitano i quattro ministeri - uno è tutto per Bossi, l'altro è in multiproprietà, come le case al mare degli anni Settanta, fra Calderoli Tremonti e Brambilla - sono lì uguali a come erano il 23 luglio. Un tavolo, un telefono, un computer, un ritratto di Napolitano e due di Bossi, una statuetta di Alberto da Giussano e un dipinto del giuramento di Pontida.

«L'altro ieri - ha spiegato Fernando Zilio, presidente dei commercianti di Padova e capo-comitiva abbiamo annunciato la nostra venuta a Monza e da Roma hanno insistito perché rinunciassimo». E c'è da capire perché abbiano insistito. Comunque i commercianti sono venuti lo stesso e ad attenderli s'è dunque presentato Maurizio Bosatra, capo di gabinetto del ministero della Semplificazione, che ha aperto la porta, ha fatto entrare Zilio e gli ha passato al telefono Calderoli, inaugurando così la nuova figura politico-amministrativa dell'apertura di un ministero su appuntamento telefonico. Al termine Fabrizio Carcano, l'addetto stampa di Calderoli, ha detto che Zilio era soddisfatto; invece Zilio ha detto ai giornalisti di essere deluso e preoccupato. Dopo di che i ministeri sono chiusi, per aprire chissà quando. E Boldi e De Sica non si sono rimessi insieme: quel che s'è visto ieri a Monza era purtroppo tutto vero.

Michele Brambilla